

Le parole del futuro

Università Cattolica del Sacro Cuore

**Facoltà di Scienze linguistiche
e letterature straniere**

**Polifonie
Culture
Creatività**



VITA E PENSIERO



www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2021 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano

ISBN 978-88-343-4761-4

Indice

Premessa	7
1. «Quot linguas calles, tot homines vales»	7
2. Molte voci, una voce	13
Un glossario	21
Indice alfabetico degli Autori	105
Indice delle parole	107

Premessa

1. «*Quot linguas calles, tot homines vales*»

Apprendere lingue è addentrarsi nell'esperienza umana: le lingue non sono solo oggetti di studio; sono il modo in cui i saperi e le conoscenze sono comunicate: senza forma linguistica, una materia non è formulabile e non è comprensibile. A ben vedere, anche le relazioni interpersonali si costituiscono per il tramite delle forme di una lingua. Ogni aspetto dell'esperienza della vita passa attraverso la lingua. E vi passa per essere compreso e condiviso. Roman Jakobson invitava a riconoscere la natura dialogica del fatto linguistico: le lingue ci sono per interagire con altri e sono fatte in vista di questa pratica costitutiva della personalità umana, che si caratterizza nella relazione interpersonale.

In una lingua prende forma un punto di vista sull'esperienza. A seconda della lingua, la prospettiva sul mondo può variare. Così, più lingue conosciamo, più ampia è la visuale di cui disponiamo. Del pari, apprendere più lingue fa diventar consapevoli della relatività dello sguardo monolingue sul mondo. *Timeo hominem unius linguae*, diceva Lucien Tesnière, mentre Nikolaj Sergeevič

Trubeckoj qualificava di ‘imperialismo romano-germanico’ il senso di superiorità delle culture europee occidentali rispetto alle altre. Eppure, a Carlo V d’Asburgo è attribuito questo detto: «Quot linguas calles, tot homines vales» – «quante lingue conosci, tante persone vali»; ed è bello l’uso di *calleo* che dice il peso dell’esperienza come base del sapere: i linguisti ‘incalliti’ manifestano la polifonica varietà delle lingue. Se proprio a lui dobbiamo il detto latino, riconosciamo che l’imperatore del Sacro Romano Impero, re di Spagna, arciduca d’Austria, duca di Borgogna e signore delle Diciassette Province vedeva che il plurilinguismo, prima di tutto, aumenta la qualità umana della persona.

Quel detto è formulato in varie altre lingue. La versione tedesca è attribuita a Johann Wolfgang von Goethe (ma non ci sono prove; a Goethe fanno dire di tutto): *Wie viele Sprachen du sprichst, sooft mal bist du Mensch*. Nella Slavia e nel Caucaso è ribadita – in altre parole – la citata formulazione latina. Così, per esempio, è in georgiano: «Quante lingue sai, tante persone sei» (რამდენი ენაც იცი იმდენი კაცო ხარ - *Ramdeni enats itsi, imdeni k’atsi khar*).

La polifonia delle lingue è motore di creatività. La persona plurilingue, poiché dispone di prospettive diverse sul mondo, sa mediare fra le tradizioni così da rendere transitabili e vivibili i confini fra universi culturali; chi è plurilingue è capace di dialogare, negoziare, conciliare, perché è consapevole della matrice linguistico-culturale di molti problemi. Può dunque intervenire in modo creativo proponendo soluzioni nuove, non scontate, là dove i monolingui tendono a irrigidirsi in posizioni conflittuali.

E l'abitudine a osservare e prevedere il comportamento linguistico altrui può rendere capaci di meglio comprendere l'interlocutore e le sue intenzioni – un'abitudine, questa, che è apprezzata in tutti gli ambienti professionali. Non pochi conflitti sono dovuti a fraintendimenti delle intenzioni altrui. Per esempio, lingue diverse codificano le norme di comportamento sociale in modo diverso: una risposta diretta, apprezzata nelle culture anglo-americane, è conflittuale in quelle orientali. Invece, nello spazio culturale dell'Asia orientale, replicare a una domanda in modo evasivo segnala un tentativo di evitare una risposta negativa, fomite di conflitti; ma in Occidente questo comportamento è ritenuto indice di personalità infida. E che dire del silenzio tra una battuta e l'altra in un dialogo? Nella cultura conversazionale dei finlandesi, i tempi delle pause sono ben più lunghi che presso i mediterranei. Questi ultimi, poi, tollerano le interruzioni e le sovrapposizioni di voci, che sono apprezzate come segno di coinvolgimento nel dialogo e partecipazione a un'attività conversazionale condivisa con altri. Tuttavia, andando oltralpe, le sovrapposizioni sono sentite come atti scortesii e per questo sono sempre meno tollerate, man mano che si va a settentrione.

Anche gli obblighi assunti a parole hanno forza diversa a seconda delle culture. Ogni promessa è debito, si dice. Un impegno, anche solo verbale, vincola, in qualche modo, chi lo assume. Però, nella cultura ivoriana (nell'Africa occidentale), sono previste 'promesse cortesi', che si fanno senza impegnarsi e solo per dar voce a un desi-

derio, a un auspicio. Sono segnalate da apposite formule (per esempio, assicurare che si cercherà di fare) che il conoscitore della lingua sa bene interpretare.

Come si vede, non basta il *Basic English* per muoversi nel mondo. E una lingua non si riduce a una serie di parole da combinare in frasi. La comunicazione verbale, anche monolingue, ha bisogno di un fondamento condiviso dagli interlocutori – sono conoscenze che riguardano il mondo, la lingua e il suo uso, l'intonazione, i modi con cui si gestisce la comunicazione, i gesti, la distanza interpersonale e così via. Peraltro, le strutture di una lingua sono predisposte a funzionare in un dato scenario conversazionale. Ecco perché studiare lingue è un po' studiare le varie manifestazioni della natura umana.

E qui si presenta la Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere, con la proposta di formare personalità plurilingui, capaci di intervenire in modo creativo e autorevole in una realtà culturalmente e linguisticamente sempre più complessa. La Facoltà nasce una trentina d'anni fa, per iniziativa di Sergio Cigada, intorno a un progetto originale: apprendere le lingue e le categorie dell'esperienza letteraria, ma anche comprendere i fondamenti della dimensione mediale e conoscere i contesti della comunicazione professionale plurilingue – come l'azienda, le istituzioni, la scuola. Attorno alle lingue, nei corsi di laurea della Facoltà si addensano saperi di aree diverse, che descrivono il contesto sociale in cui gli strumenti di comunicazione verbale sono impiegati. Anche i contesti professionali, non solo le lingue, cambiano in modo incessante. Per questo, la validità dei saperi e dei

metodi è verificata sistematicamente, grazie anche all'interazione con le parti sociali.

Oggi, nella nostra Facoltà, sono insegnate le lingue araba, cinese, francese, inglese, russa, spagnola, tedesca. Se ne scelgono due, che si studiano per tre anni, nella laurea di primo livello e poi, volendo, si continuano per altri due anni, nella laurea magistrale, così raggiungendo un livello molto elevato di competenze, anche in ambiti di comunicazione specialistica. È possibile, volendo, aggiungere una terza lingua, per uno o due anni, fin dalla laurea di primo livello: in tal caso, sono a disposizione anche romeno e turco. E in futuro, si progetta di avviare insegnamenti per il coreano e il farsi, ma anche in qualche altra lingua romanza, germanica, slava... confidando nella ricezione favorevole degli studenti!

Le lingue sono studiate insieme al contesto culturale. La cultura, dicono Lotman e Uspenskij, è il patrimonio non genetico che passa da una generazione a un'altra, rinnovandosi di continuo. Le tradizioni si depositano nelle forme linguistiche, che partecipano al cambiamento storico e, per certi aspetti, contribuiscono a orientarne la direzione.

Attualmente, per le lauree di primo livello la Facoltà propone un corso di laurea in Scienze linguistiche (classe L-12, Mediazione linguistica), attivo a Milano e a Brescia, articolato in diversi curricula e profili, ideati per poter acquisire conoscenze in aree professionali specifiche. Inoltre, a Milano è attivo il corso di laurea Interfacoltà in Scienze linguistiche per le relazioni internazionali (classe L-12, Mediazione linguistica), con la Facoltà di Scienze

politiche e sociali. Questa offerta, che tiene conto delle esigenze della realtà globale, favorisce un inserimento nel mondo del lavoro, con la soddisfazione di aver realizzato interessi, aspirazioni e inclinazioni.

Nello sviluppo futuro si intravedono sinergie tra le discipline economico-aziendali e l'area delle comunicazioni multimediali orientate in chiave digitale. Altro progetto è incentrato sul *linguistic computing* al servizio delle aziende che richiedono l'analisi automatica dei *big data*. Peraltro, i metodi di apprendimento delle varie discipline stanno cambiando rapidamente con una torsione in senso digitale marcata dalle note vicende della pandemia. A questo proposito, si avverte l'urgenza di insegnare a gestire la comunicazione digitale, anche per quanto riguarda la comunicazione in più lingue. L'innovazione digitale comporta anche un diverso atteggiamento verso l'interlocutore nella comunicazione, e questo si riverbera sulle strutture linguistiche.

La Facoltà ha avuto successo e ancora oggi è autorevole e innovativa: senza clamore, è attenta a cogliere le novità e a interpretarle, secondo gli ideali dell'Ateneo e corrispondendo alla stima di chi si affida a docenti seri e preparati. Chi si laurea in Scienze linguistiche ha così nel suo bagaglio un *passepartout* linguistico per il mondo delle professioni. Non a caso la Facoltà è tra le migliori in Italia nel campo umanistico in rapporto all'inserimento lavorativo dei suoi laureati.

Come presentare in modo unitario tanti sguardi sul mondo? L'impresa è ardua. Si è ritenuto di affidare al lettore il compito di legare tra loro in modi sempre nuovi i

tasselli di un puzzle che qui presentiamo in forma di glossario, posto in ordine alfabetico; un indice, in fondo, consente di scegliere dove posare lo sguardo. Per ogni voce è indicato l'autore, con una sigla che è sciolta nell'indice finale. Al lettore la libertà di combinare le voci secondo la trama che gli piacerà di tessere. Ne emergeranno connessioni originali, creative, polifoniche, dense di cultura. Una guida alla lettura è peraltro opportuna. Eccola.

2. *Molte voci, una voce*

Nel suo volume di maggiore influenza culturale, *Europe, la voie romaine* (1992), Rémi Brague sostiene l'idea di 'secondarietà' come caratteristica della civiltà europea e americana: il 'modello romano' consiste nella capacità di ascoltare e assimilare la pluralità, non rivendicando l'autoctonia (com'era tipico del mondo greco antico) ma anzi autorappresentandosi come eredi di un'origine composita – e in questo senso, osserva Brague, gli Stati Uniti d'America sono profondamente europei¹. Nella consueta retorica europeista il modello è profondamente diverso: le fin troppo citate 'radici dell'Europa' sarebbero da riconoscersi nella cultura greca classica e nell'illuminismo del XVIII secolo.

¹ R. BRAGUE, *Europe, la voie romaine*, Groupe Fleurus, Paris 2005³ (trad. it. di A. Soldati e A. Lorusso, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, pref. di A. Gnoli e F. Volpi, Bompiani, Milano 2005). Brague si riferisce solo agli Stati Uniti, ma una riflessione in merito all'America Latina, spesso dimenticata, sarebbe ugualmente necessaria.

La cultura romana, quella cristiana, quella medievale e largamente quella moderna non sembrano entrare in queste modellizzazioni: e la difficoltà di costruire una cultura europea che si fondi su un concetto di 'appartenenza' positivo, e quindi di per se stesso dialogico, dipende appunto da questi riduzionismi statici. Da essi nasce infatti una contrapposizione dalla quale non sembra si riesca ad uscire. Da una parte l'idea di 'radici' fuori dalla storia, che estraggono due momenti (sicuramente essenziali, ma sempre solo due momenti) di una vicenda di più di tremila anni e li propongono come punti di riferimento, così che lo studio dell'antichità (solo quella greca) si costituisce come necessariamente irrelato rispetto al flusso storico complessivo, e diventa quindi necessariamente fatto insieme ideologico e in-sensato, ossia che non contribuisce al senso della cultura contemporanea perché è da essa isolato. La conseguenza, contrapposta, ma pur profondamente solidale, è che l'insensatezza genera l'autofondazione della contemporaneità, e come tale la perdita di ogni appartenenza positiva; e inevitabilmente si precipita nell'appartenenza ideologica.

La costitutiva 'polifonicità' dell'appartenenza alla cultura europea (intesa nel senso su detto: europea e americana) si constata, e insieme si costruisce, nella polifonia linguistica. Il mondo romano non ebbe mai, nei confronti delle lingue diverse dal latino, atteggiamenti di superiorità o di scherno; e il momento in cui l'Europa moderna iniziò a costruirsi, cioè l'Impero di Carlo Magno, si caratterizzò proprio per pluralità linguistica e insieme unità culturale. I Giuramenti di Strasburgo, in cui il tedesco riconosceva il francese, il francese riconosceva il tedesco

e ambedue si appellavano ad una lingua di comune cultura che poneva tutti a livello di uguaglianza, ossia il latino, rappresentano la nascita di quella polifonia linguistica che faceva riferimento ad un'unità culturale sulla quale appunto fondare la sensatezza della pluralità linguistica. La nascita del lessico intellettuale europeo, cioè una pluralità espressiva che pur riconosce una comune eredità, non è comprensibile senza questa geniale intuizione di professori inglesi, italiani, francesi, spagnoli, tedeschi, alla corte di Carlo Magno: che una lingua realmente sovranazionale, il latino, rendeva possibile lo sviluppo delle lingue nazionali e di una cultura che fosse molteplice ma non orfana, differenziata ma non incapace di manifestare se stessa anche nelle diverse espressioni nazionali².

Troppo complesse anche solo per accennarne qui le vicende che hanno posto fine a questo lungo modello culturale: ma proprio in una comunità di studiosi e di docenti interessati alla diversità delle lingue e insieme alla riflessione metalinguistica complessiva si può identificare l'ambiente ideale per abbozzare, non certo per portare a compimento, un'idea di cultura in cui la polifonia sia real-

² Interessante osservare la quasi sovrapposibilità ideale tra l'ispanista inglese Roger Wright e il papa Giovanni XXIII: il primo descrive il latino 'reinventato' in età carolingia come una lingua che non metteva nessun parlante in una situazione di superiorità (R. WRIGHT, *A socio-philological study of late Latin*, Brepols, Turnhout 2002); il secondo, nella Costituzione Apostolica *Veterum Sapientia* (1962), ordina l'insegnamento in latino nelle università pontificie per la natura egualitaria della lingua latina: *cum invidiam non commoveat, singulis gentibus se aequabilem praestet, nullius partibus faveat* (n. 3).

mente tale, non risolvendosi in un insieme di voci ciascuna delle quali proceda per conto proprio, ottenendo non un *concentus* ma una caotica simultaneità priva di unità e quindi di senso. Scorrere le 127 voci del repertorio che qui si presenta porta a identificare subito elementi del lessico che sono parte comune del nostro essere europei. Pensiamo a *Bible*³: certo è impensabile la cultura inglese senza la Bibbia, come bene nota la ‘voce’ in questione; ma ugualmente si potrebbe dire per l’italiano, per il tedesco e via dicendo: è insomma un ‘tassello’ dell’Europa. Sarebbe grave errore identificare l’Europa con il Cristianesimo, il cui campo di azione è tutto il mondo, secondo il mandato evangelico: ma è insensata la censura, tipica delle ideologiche ‘radici’, sul fatto che la cultura cristiana abbia saputo integrare l’eredità del mondo antico con quella appunto biblica, assimilando poco per volta le diverse ‘tavole dei valori’ dei popoli del Nord che venivano, lentamente o catastroficamente, a contatto con quella civiltà tardoantica che aveva già largamente compiuto questa assimilazione culturale. Oppure pensiamo a ‘voci’ come *Argomentare* – la fondamentale fiducia nella capacità umana di esaminare i modi di vedere il mondo, non imponendone uno attraverso l’esercizio della violenza o dell’autorità infondata, ma costruendo un consenso razionale alle proposte dell’altro o un altrettanto razionale rifiuto: un consenso o un rifiuto che si esprimeranno attraverso *Sapienza ed eloquenza*. In altre voci avvertiamo la rete semantica e culturale che da una singola lingua ha costruito l’intera Europa:

³ In corsivo si indicano le voci alle quali si fa riferimento.

Bildung, l'educazione non frammentata, capace di senso critico e quindi di vera libertà – qui il tedesco di Wilhelm von Humboldt ripropone all'intera Europa un compito che speriamo non sia ormai completamente soffocato nella notte del tecnicismo autogiustificato e del risultato operativo indipendente dal senso; e questa voce s'incontra inaspettatamente con la radice indoeuropea *k^wel-*: l'agricola' abita i campi e li coltiva, con fatica e determinazione, così come con fatica e determinazione agisce l'uomo di 'cultura': e in 'cultura' risuona il movimento, tratto che ritroviamo nell'inglese 'whee' come nell'italiano 'collo'. La 'cultura' non è un blocco statico: proprio come in *Bildung* sentiamo azione, costruzione, progetto.

Altre voci dicono la bellezza delle singole culture europee, che gli appartenenti ad altri gruppi linguistici conoscono – e, se non sono mentalmente soffocati, in esse imparano a ri-conoscersi: la *Clarté* e l'*Obscurité*, la *Finesse* della riflessione e dell'autocoscienza francese, certo: ma in *Charme* ascoltiamo l'antica voce di *carmen*, l'incanto della poesia (come, si potrebbe aggiungere, in *glamour* vive il fascino misterioso della *grammatica*, l'educazione, la cultura); ritroviamo i *Franchi* nella nostra 'franchezza' ma anche più modestamente nel quasi scomparso 'francobollo' (varrà la pena di ricordare un magnifico saggio di C.S. Lewis a questo proposito)⁴. Nelle voci attraverso le quali ci parla il mondo slavo avvertiamo il complesso rapporto di quel mondo con la cultura europea: si pensi

⁴ C.S. LEWIS, *Studies in words*, Cambridge University Press, Cambridge 1960.

all'idea di *Sobor - Sobornost'*, la chiesa cattedrale e il concilio, la molteplicità ordinata, per cui *catholicus* nel *Credo* viene tradotto con *sobornuju*; in *Avos'ka* leggiamo un intero capitolo di storia della cultura russa, soprattutto di età sovietica, in cui ironia e fatalismo s'intrecciano come in un racconto di Čechov. Dalle 'voci' arabe impariamo quanto la distanza dalla cultura europea possa rivelare inattesa prossimità – l'*hammam*, d'altra parte, continua le terme romane cadute nella dimenticanza in Occidente ma rimaste ben vive nel mondo arabo: la 'parola' nel mondo arabo, *Kalima*, è figlia della parola creatrice della *Genesi*, ma non è il *lógos / verbum* del Cristianesimo; vicinanza e differenza. E questo 'ascoltare' diventa un compito ancor più complesso e una sfida intellettuale e umana insieme quando leggiamo le 'voci' relative al mondo cinese: la binarietà di *Cielo e Terra* si risolve in ternarietà per la presenza dell'uomo, che è consapevolmente partecipe appunto di questa binarietà cosmica; così come il mondo cinese, che immaginiamo chiuso in se stesso, conosce invece un'articolata riflessione sul concetto di *Scambio* e su quello di *Trasformazione*.

Proprio queste ultime 'voci', quelle che ci parlano di mondi lontani dalla cultura europea e spesso in contrasto con essa, ripropongono l'idea di Brague della 'secondarietà' come caratteristica fondante della cultura europea. Avrà l'Europa la forza di affrontare (affrontare: porsi-di-fronte all'altro come altro) le strutture concettuali delle civiltà con le quali viene a contatto, conoscerle, pensarle e quindi ri-pensare se stessa? (la grande forza della Chiesa del maturo Medioevo si vede dalla sua capacità di affron-

tare l'Aristotelismo e ri-pensare/ri-pensarsi attraverso di esso senza esserne divorata). Così vale per la riflessione sull'economia (come immaginare *Business* senza quell'idea di 'progetto' cui sopra si accennava?) e delle scienze della comunicazione, la cui domanda di fondo, «che cosa comunichiamo?», è sottesa ad ogni riflessione sui *Format*, sulla modalità delle *Narrazioni* o sulla *Competenza comunicativa*. Unità nella molteplicità, *Einheit in Vielfalt, in varietate concordia*: il motto dell'Unione Europea è un compito che parte da un dato, la molteplicità interna alle singole lingue europee (*Derechos lingüísticos, Einheit in Vielfalt, Francophonie, Frammentazione e standardizzazione, Lenguas minorizadas, Variación lingüística*) per costituirsi come progetto, al centro del quale sarà certamente l'idea di *Futuro*, senza il quale la *Tradizione* diventa devozione cimiteriale e la *Traduzione* pura curiosità, il *Testo* svapora in chiacchiera e tutto confluisce nell'equivoco, l'inautentico – 'uneigentlich', il 'non proprio'. Il compito è l'*Identità* dell'Europa come capace di confronto, riflessione, e quindi di 'rendere proprio' il diverso che non sia riconosciuto come opposto. La molteplicità feconda delle voci di una Facoltà di Lingue può costruire una polifonia nella quale l'identità di ciascuno contribuisce al progetto comune, proprio per il suo non sovrapporsi all'altro, agli altri; procedendo all'interno di una pluralità e ascoltando, in ogni momento, le voci degli altri.

Un glossario

Adab

Adab è oggi la letteratura, ma in origine con le lettere non ha nulla a che vedere. È invece etichetta e buona creanza (*mu'addab* è ancor oggi una persona educata), urbanità, saper vivere e lasciar vivere, norma pratica di condotta. È il sapere profano necessario per esercitare una professione, in particolare intellettuale, e di lì diventa *humanitas*, l'arte di essere uomo a tutto tondo, di cui le 'belle lettere' non sono che una declinazione. Nella cultura araba classica, questa accezione ampia di *adab*, aperta alla dimensione religiosa ma non coincidente con essa, si è espressa in una sterminata produzione destinata a insegnare all'uomo come essere uomo. Perché, come afferma il grande filosofo ed educatore Miskawayh (932-1030), «la scienza che ha il compito di rendere migliori gli atti dell'uomo al punto da farglieli compiere nella loro perfezione è la più nobile delle scienze». Un programma che resta vero anche mille anni dopo.

[M. D.]

Akzente setzen

Nella sua manifestazione orale la lingua (*Lautsprache*) non è fatta di soli suoni, ma anche di tutto ciò che è

‘cantato accanto’ (dal greco πρὸς ᾠδῆ) ai suoni: pause, ritmo, velocità dell’eloquio, nonché gli accenti temporali (di durata), dinamici (d’intensità) e musicali (di altezza tonale). In tedesco l’accento è prevalentemente musicale (*Tonakzent*), realizzato cioè con variazioni melodiche. Gli accenti in tedesco non solo determinano il ritmo del parlato, ma consentono anche al parlante di marcare e all’ascoltatore di riconoscere il centro informativo dell’enunciato nonché di ricostruire i processi di formazione lessicale e dunque di comprendere il significato delle parole. Imparare a produrre, percepire e riconoscere gli accenti ai vari livelli – di parola e di frase – è essenziale per comprendere, apprendere e amare la lingua tedesca. Imparare a porre gli accenti è il presupposto per parlare correttamente il tedesco come fanno i nativi, vale a dire senza... accento straniero.

[F. M.]

Americanismo

La parola *americanismo* rimanda al rapporto che lega la lingua spagnola al continente americano dal XV secolo, momento in cui ha inizio il contatto tra i due mondi. La voce *canoa*, utilizzata da Colombo nei suoi diari del 1493, è il primo della serie di americanismi che ha arricchito il lessico spagnolo e, attraverso di esso, altre lingue europee. Il mondo ispano-americano continua ad esercitare un’influenza dirompente, che rende la lingua spagnola una realtà sconfinata ed in continua evoluzione.

[M. Co.]

Antidoto

Medicamento capace di trasformare un agente tossico in un composto innocuo o scarsamente lesivo. Principio attivo: buona letteratura. Indicazioni: sindrome da peste del linguaggio*. Sintomi a carico dell'apparato linguistico: perdita di forza espressiva (automatismo, genericità, stereotipia, frase fatta). Sintomi a carico dell'apparato morale: perdita di forza conoscitiva (nebbia mentale, diminuita percezione della complessità, visione da lontano opacizzata, dubbio depotenziato), perdita di empatia, utilitarismo, noia.

Benefici: ripristina le capacità combinatorie**, riabilita la differenziazione nell'ideazione e nel comportamento, ripristina la facoltà di focalizzare l'esperienza in forme di senso compiuto.

*Colpisce l'umanità nella facoltà che più la caratterizza (I. Calvino 1986).

**La lingua è un sistema di segni di numero finito, accrescibili e combinabili all'infinito. Consente di rispecchiare l'infinita varietà e mutevolezza dell'animo umano.

[G. Gr.]

Argomentare

Molteplici sono gli ambiti della sfera sia pubblica sia privata nei quali si è chiamati a prendere posizione sulla realtà, là dove le cose potrebbero stare anche in altro modo. Con l'enunciazione di una tesi non si è però ancora assunto fino in fondo l'impegno argomentativo. Argomentare – come suggerisce la parola stessa, imparentata con *arguere* – consiste nel mostrare, nel dimostra-

re la ragionevolezza di una presa di posizione sulla realtà, mediante argomenti che conferiscano credibilità a una *res dubia*. Nel dialogo critico che ne nasce l'argomentante sottopone le mosse argomentative allo scrutinio della ragione del destinatario, un decisore, che procede a vagliarne la ragionevolezza. Alla formazione di soggetti capaci di *critical thinking* concorre la variegata *palette* dei contenuti disciplinari in cui si declina la trasmissione delle conoscenze in ambito linguistico e nei settori del sapere ad esso relati.

[MC. G.]

Armonia 和谐 Hexie

Il termine *hexie* evoca un carico ideologico stratificato in oltre due millenni di storia e tradizioni confuciane. Infatti, questo concetto è inestricabilmente associato al confucianesimo, anche se la sua genesi è anteriore a Confucio (551-479 a.C.) ed è un concetto sviluppato anche nelle tradizioni taoista e buddista. Originariamente descriveva come diversi suoni o sapori rispondano l'uno all'altro nella musica antica e nei rituali. In seguito, è diventato un ideale etico, filosofico, politico e metafisico che indica l'armonia come il modo ottimale di ordinare la società e il cosmo. Nei *Dialoghi* di Confucio, troviamo la distinzione tra armonia e uguaglianza, tra un'armonia 'vera' perché costruita basandosi sul riconoscimento della differenza e un'armonia basata invece sulla tensione a eliminare le differenze. *Hexie* non corrisponde a *tong* 同 'identità'. Imporre uniformità porta disarmonia. La differenza è una preconditione dell'armonia che implica

un processo attraverso il quale l'armonia stessa viene negoziata e cercata. *Hexie* insomma non è uno stato ma un processo, è – per così dire – ‘diversità gestita’.

[E. Giu.]

»Aus Worten gemacht«

«*Ein Gedicht. Aus Worten gemacht* (Una poesia. Fatta di parole)» è il verso con cui si apre una lirica di M.L. Kaschnitz. La scelta del verbo *machen, fare*, è qui stranianti perché associa la genesi di un testo letterario alla manualità, all'operosità artigianale e non alla creatività artistica. Ma un esempio, tratto da un manoscritto oggi esposto nel *Literaturmuseum der Moderne* di Marbach, è illuminante per capire il valore di quel *fare* con le parole: *Jemand mußte Josef K. verläumdet haben, denn ohne daß er etwas Böses getan hätte, war wurde er eines Morgens gefangen verhaftet* (Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché, senza che avesse fatto niente di male, una mattina fu catturato, arrestato). Sostituendo *war gefangen* con *wurde verhaftet* la penna di F. Kafka trasformò una frase anonima in uno degli incipit più geniali della letteratura universale. Incontrare la letteratura, anche in un corso universitario, significa anche scoprire e imparare la bellezza del *fare* con le parole.

[L. M.]

Avos'ka (la reticella della spesa e molto altro)

Avòs', contrazione di 'A vot seǰčà' – vale a dire: «e se adesso...», «chissà mai che», «mah, chissà» o semplicemente «forse» – è indice linguistico del fatalismo rus-

so. Stigmatizzato dai proverbi per il carattere infondato della sua speranza – «dall'*avos'* non aspettarti il bene» – *avos'* è tuttavia anche segno della grande pazienza: «Aspettiamo, aspettiamo, *forse/avòs'* quel che fa per noi lo troviamo!». Da *avòs'* nasce *avòs'ka*, un caso fortuito, una felicità desiderata. *Avos'ka* prese nel tempo anche il significato di 'reticella della spesa': pare sia successo nella Russia sovietica degli anni Trenta (la fortuna vuole che l'impeto della creatività linguistica sia stato fissato in un libro di memorie); cercare cibo a quell'epoca era un'impresa e per ogni evenienza si teneva sempre in tasca la *avos'ka*: «*chissà/avos'*» che non capiti qualcosa da acquistare. Purtroppo, presto, per indicare la stessa reticella comparve anche la parola *napràska*, da *napràsno*, che vuol dire 'invano'.

[A. B.]

Bible

The Bible has been one of the most influential books for English poets and prose writers. The images, vocabulary, rhythms and rhetorical patterns contained in it recur over centuries of English and American literature. Biblical allusions can be found, for instance, in Shakespeare's plays (such as *Measure for Measure*, 1603, whose title is a biblical phrase) as well as in T.S. Eliot's modernist poems. The very titles of famous 20th-century novels such as Ernest Hemingway's *The Sun Also Rises* (1926, also known as *Fiesta*) or John Steinbeck's *Grapes of Wrath* (1939) are taken from the Bible.

[A. C.]

Bildung

La parola tedesca *Bildung* è nota al di fuori del mondo germanofono grazie al *Bildungsroman* (romanzo di formazione), il genere letterario che narra del cammino di un essere umano verso l'età adulta: attraverso incontri, esperienze, errori e successi prende forma la sua relazione con il mondo. Con *Bildungsbürgertum*, altra parola dalle profonde radici nell'identità tedesca, si intende invece quella *borghesia colta* che, a partire dalla metà del XVIII secolo, ha fondato sulla formazione umanistica, classica e letteraria il proprio ruolo in posizioni chiave della società e del mondo economico. Ma è nella riflessione di Wilhelm von Humboldt che si trova la sintesi e il senso profondo del concetto *Bildung*: la necessità di superare un sapere frammentario in un orizzonte di senso più ampio, che corrisponda alla vocazione dell'uomo a una formazione umana completa e lo renda capace di senso critico, così da diventare veramente libero, in grado di conoscere se stesso e di affrontare la realtà in tutta la sua complessità. [L. M. & El. Ra.]

Branding

Sin dall'antichità l'uomo ha sentito la necessità di marciare con un preciso segno grafico le proprie merci per indicarne la proprietà. Con lo sviluppo delle attività industriali e la nascita di mercati sempre più complessi e globali, il marchio assume nei confronti dei prodotti due nuovi ruoli: da una parte evidenziare l'identità differenziante rispetto ai competitor; dall'altra tutelare legalmente l'originalità di produzione (dal *Made in* al *Country of*

origin). Parallelamente, lo sviluppo della pubblicità per la promozione delle merci e di nuovi comportamenti di consumo porta al consolidamento del concetto di *brand*: l'azienda da semplice luogo produttivo e commerciale si trasforma in un apparato simbolico e valoriale, capace di intrattenere una relazione comunicativa di lungo periodo con il pubblico di riferimento, tramite vari *touchpoint* tra cui anche il marchio. Il *branding* si palesa così come una vera e propria scienza capace di definire processi, strumenti e contenuti atti a valorizzare ad ampio raggio e in modo efficace le attività aziendali. Entrano qui in gioco temi che vanno dalla fidelizzazione alla gestione della *brand reputation* (*on* e *offline*), dallo *slow brand* fino al *brand activism*.

[P. M.]

Business

La creatività produttiva dei sistemi economici italiani è nota a livello internazionale. Quella lombarda affonda le proprie radici in un tempo molto lontano: nel Bresciano nasce l'impresa più antica al mondo, la Beretta, conosciuta fin dal 1526. Su questa creatività si fonda l'attuale primato manifatturiero delle imprese dell'area padana, con riferimento ai settori della siderurgia, della meccanica, della chimica, del tessile, del legno-mobilito. In campo agricolo si riscontrano altrettanti elementi di eccellente performance, in ambito zootecnico, ma anche nella cerealicoltura, nell'agro-energia, nell'olivicoltura, nella viticoltura e quindi nell'agriturismo, configurando un modello di sviluppo equilibrato e resiliente. Questi suc-

cessi sono frutto di una marcata internazionalizzazione del business, anch'essa di lunga durata e radicata in una cultura di impresa e del lavoro alle quali si intendono offrire proposte formative innovative, per favorire l'azione di una imprenditorialità sempre più capace di competere in un contesto post-globale plurilingue.

[M. T.]

Cambiamento

Il significato di *cambiamento* è per molti aspetti chiaro e non equivocabile, ma perché acquisti determinazione, intensità e puntualità la parola necessita di un aggettivo che ne definisca il perimetro. In uno dei passaggi più efficaci di *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia* il premio Nobel Douglass C. North presenta la distinzione tra 'cambiamento graduale' e 'cambiamento discontinuo' delle istituzioni. I cambiamenti graduali derivano dalla somma di un numero sostanziale di comportamenti individuali e sono questi a generare mutamenti istituzionali permanenti tali da influenzare lo sviluppo di una società. I cambiamenti discontinui come le guerre e le calamità, pur modificando le norme codificate, non influenzano lo sviluppo sociale poiché vincoli e incentivi informali degli individui in sostanza non mutano. I profili interdisciplinari nella nostra Facoltà aiutano i giovani a divenire fautori di cambiamento poiché forniscono a essi strumenti diversi ma interagenti in grado di sostenere scelte e comportamenti che infine influenzeranno le evoluzioni della nostra società.

[R. C.]

Caratteri 文 Wen

L'origine dei caratteri cinesi è narrata da varie leggende. Secondo una di esse, la loro invenzione sarebbe da attribuire a Cangjie, ministro di uno dei mitici imperatori dell'antichità. Questo straordinario sistema di scrittura sarebbe stato ispirato dall'osservazione delle orme lasciate sul terreno dagli animali, in particolare dagli uccelli. È possibile ricollegare l'origine dei caratteri cinesi anche alla divinazione, il che conferisce alla scrittura un potere quasi magico. Il carattere 文 *wen* indica il 'segno scritto' ma possiede un significato molto ampio. Nel 221 a.C. Qin Shi Huangdi unificò un vasto territorio dando inizio alla storia imperiale cinese: decretò che i caratteri, in precedenza scritti in modo differente da Stato a Stato, fossero uniformati in tutto il suo impero. I caratteri divennero così un segno potente di unità e identità culturale, caratteristica che hanno mantenuto fino ad oggi, consolidando nel tempo quell'ampio significato di *wen*, che allude alla scrittura ma anche alla lingua e alla cultura.

[E. P.]

Catholic Literacy

Esiste una *Catholic Muse*? Sì e ne offrono testimonianza varia e multiforme Alexander Pope, Elizabeth Inchbald, Gerard Manley Hopkins, Alice Meynell, Graham Greene, David Jones, Seamus Heaney, Les Murray. Possibile comprenderne l'opera senza tener conto di quella matrice, comunque vissuta e letterarizzata? A tale integrale comprensione contribuisce la '*Catholic literacy*' (competenza in materia di cultura cattolica), le cui radici

affondano anche nel pensiero e nell'opera di San John Henry Newman.

[E.R., Fr. C. & M.M.]

Charme

Lo *charme* è il riconosciuto pregio e prestigio attribuito alla lingua francese, l'elegante lingua di Molière. Madame de Genlis disse che genio e talento fanno lo *charme* della società. Dal latino *carmen*, *-inis*, nel senso di 'formula magica', 'incantesimo', lo *charme* riunisce qualità di grazia, bellezza e sogno che hanno il potere di piacere e di piacere molto; è sinonimo di dolcezza, delicatezza, è annuncio di felicità, rimanda al carattere piacevole di un'atmosfera, di un'arte, di un'occupazione. Lo *charme* crea l'evocazione di tutte queste emozioni e sensazioni, riunite nelle peculiari sonorità del francese, nel paesaggio dell'anima che questa lingua trasmette. *Le charme de la langue française*: una lingua che è riferimento per la costruzione identitaria e culturale del suo popolo, una lingua internazionale che esprime quel certo *je ne sais quoi*... Un invito a conoscere una lingua e ad averne sicura padronanza. Si possiede così un *atout* insuperabile: *à vous de choisir*, a voi la scelta!

[MT. Z.]

Chlebosol'stvo (ospitalità)

Ospitalità viene da ospite, come *gostepriimstvo*, che è la forma russa, viene da *gost'*, parola che ritroviamo nell'*host* inglese e nel tedesco *Gast*. *Gostepriimstvo* definisce l'ospitalità in termini un po' astratti, come acco-

glienza (*prīmstvo*) dell'ospite. Esiste però un'ospitalità tutta russa e concreta, fatta di pane (*chleb*) e di sale (*sol'*): si chiama *chlebosol'stvo*. Qui il concetto non viene descritto, ma evocato citando due elementi, il pane (sostentamento della vita) e il sale (aggiunta al gusto, ma anche sostanza purificatrice), con cui nella tradizione russa si accoglievano gli ospiti: un pane leggermente incavato e al centro il sale, da tenere sulla tavola come augurio di abbondanza e segno di amicizia, da offrire ai novelli sposi come buon auspicio sulla via di casa o da portare con sé (un pezzetto) per avere protezione durante il cammino. Il *chlebosol'stvo* è descritto come ospitalità cordiale, generosa, ricca, famosa, celebre, atavica, aperta, reciproca e soprattutto... russa.

[A. B.]

Cielo e Terra天地 **Tiandi**

La visione cinese del mondo e della società si basa in larga misura sull'alternanza di forze opposte e complementari che, sul modello di Yin e Yang, includono anche la coppia Cielo e Terra. Così li definisce Mencio (390-305 a.C.), autorevole interprete del pensiero confuciano: «Il Cielo in apparenza non è che una massa luminosa; ma nella sua infinità (...) ricopre i diecimila esseri. La Terra non è che un pugno di fango, ma (...) sorregge i monti (...) e contiene fiumi ed oceani (...), sostenendo i diecimila esseri» (Mengzi, 26). La coppia Cielo-Terra va considerata soprattutto nell'interazione reciproca poiché essa implicitamente genera un terzo termine, l'uomo, il quale, partecipando attivamente di questa relazione, porta a com-

pimento l'opera cosmica tendendo al *ren* 仁 'umanità', 'benevolenza', 'amore per il prossimo' (il carattere *ren* 仁 è composto da due parti, l'una significa uomo e l'altra è il numero due, per indicare che l'uomo si realizza nella relazione con l'altro). La dualità Cielo-Terra fa dunque scaturire un ritmo ternario che scandisce il moto stesso del tempo e del divenire. La relazione tra Cielo, Terra e uomo apre al molteplice e all'infinito.

[C. P.]

Čin (grado)

Nella Tabella dei ranghi (1722), con cui Pietro il Grande riorganizzò la burocrazia imperiale e la vita russa, il *čin* (grado) e il numero che lo accompagnava (*klass*, classe) determinavano il rango occupato dal singolo funzionario. Per quasi due secoli in Russia, «il paese nel quale il *čin* è tutto» (Karamzin), ogni aspetto della vita dei *činovniki* con le loro famiglie – il titolo, l'uniforme, la vettura... – fu regolato in base al *čin*. Da *čin* derivano *činovničestvo* (la burocrazia) e *činopočitanie* (atteggiamento di deferente rispetto verso i maggiori in grado). Derivano dal *čin* anche molti immortali personaggi della letteratura russa. Con *činovniki* alti funzionari (il marito di Anna Karenina), *činovniki* miseri impiegatucci (l'Akakij Akakievič del *Cappotto*), e un vecchio amico d'infanzia che è di colpo un'Eccellenza a cui dare del Lei (*Il grasso e il magro* di Čechov), se un assessore di collegio (8° classe) scopre che è diventato un consigliere segreto (3° classe).

[M. C.]

Clarté

«Ce qui n'est pas clair n'est pas français», affermò Rivarol nella sua celebre *Apologie de la langue française* (1784). I primi Accademici di Francia raccomandavano di evitare la polisemia (uno è *le mot juste*), di non sconvolgere l'ordine 'naturale' delle parole (evitare l'inversione, frasi semplici, punteggiatura sintattica). Nell'*Encyclopédie* ci si domanda già se essere una lingua chiara non sia per il francese una gabbia troppo stretta. Certo i grandi poeti sanno dire con (apparente) chiarezza l'oscurità del cuore umano («songez que je vous parle une langue étrangère», così Hippolyte nella *Phèdre* di Racine), ma i correttori zelanti tengono spesso il pensiero entro limiti incompatibili con la poesia. Proust sapeva che per difendere la lingua francese è necessario attaccarla (1908), e che la chiarezza in letteratura non è un fattore geometrico, ma stilistico. Come tutti i miti, questo implica il proprio opposto, quella *clarté obscure* così ben definita da Henri Meschonnic (1997).

[M. V.]

Community

La ricchezza culturale italiana si manifesta in forme eclettiche, un autentico caleidoscopio di opere e istituzioni in cui si rispecchia la storia delle comunità: tutti elementi per un contesto identitario fatto di tradizioni e devozioni, di mestieri antichi e innovativi, di vere e proprie rarità territoriali. Il patrimonio storico di cui dispone la Lombardia, ad esempio, dimostra tale ricchezza. Le comunità locali, tutte indistintamente, esprimono in particolare numerose iniziative di terzo settore, dal mondo delle cooperative a quello

del secondo welfare, dagli oratori agli enti assistenziali, testimonianze di una creativa cultura della carità di matrice antica e per questo molto sentita. Attuali protagoniste della sfida globale, le comunità territoriali avranno bisogno in maniera crescente di efficaci competenze linguistiche per sostenere le dinamiche multiculturali e multiethniche che si generano negli ambiti locali, dinamiche già molto accentuate dal punto di vista demografico e sociale, e che coinvolgeranno sempre di più i singoli, le famiglie, i luoghi.

[R. S.]

Competenza comunicativa

Il concetto di 'competenza comunicativa' è stato elaborato negli anni Settanta dal sociolinguista statunitense Dell Hymes (*On communicative competence*, 1972) che ha evidenziato come, nello sviluppo di una lingua, la conoscenza delle strutture linguistiche si integri con l'acquisizione della capacità di partecipare ad eventi comunicativi e realizzare atti linguistici adeguati alle diverse situazioni discorsive in cui il parlante si trova. L'uso e l'apprendimento di una lingua, infatti, attivano un'ampia gamma di competenze relative ai diversi aspetti coinvolti nella comunicazione: alle competenze specificamente linguistiche che rimandano alla conoscenza delle strutture ai vari livelli del sistema della lingua, come la fonologia, il lessico e la morfosintassi, si uniscono le competenze di carattere sociolinguistico, pragmatico e interculturale, che consentono di utilizzare risorse verbali e non verbali come strumenti per comunicare e quindi agire nei diversi contesti comunicativi.

[S. G.]

Comunicazione scritta multimediale

Quando si pensa allo studio di una lingua si pensa agli elementi verbali che la compongono, le parole, le frasi. Tuttavia, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie digitali, e la rapida diffusione di nuovi canali, hanno messo in luce come la comunicazione sia scritta che orale avvenga attraverso elementi verbali e non verbali, quali le immagini, la gestualità, il colore. Si pensi, ad esempio, a un sito web aziendale e alla molteplicità degli elementi che compongono la comunicazione. La ricerca in ambito linguistico si sta orientando verso una prospettiva multimodale, che consideri come la combinazione di questi elementi permetta di costruire un messaggio che risponda a determinati obiettivi comunicativi. Allo stesso modo, una competenza linguistica in grado di far fronte alle richieste del mercato richiede una conoscenza dei diversi elementi che contribuiscono alla costruzione di significato attraverso le risorse multimediali.

[A. M. & F. S.]

Conocer y sentir

Lo studio delle culture straniere ci permette un accesso privilegiato a nuovi sistemi di pensiero, diversi modi di relazionarci con il mondo che ci circonda e inediti cammini di comprensione della realtà. Tutto questo ci arricchisce come esseri umani e ci porta ad una vita più consapevole e più piena. Uno degli insegnamenti più validi che ci offrono le culture indigene d'America è quello di imparare a conoscere con il nostro cuore, di unire la

ragione al sentimento, per giungere ad una conoscenza non solo razionale, ma anche etica, umana, di impegno personale e partecipazione emotiva verso il mondo che studiamo e con cui interagiamo.

[M. Cr.]

Consenso

Il termine *consenso* denota un accordo tra i membri di una data unità sociale rispetto ai principi, valori e norme su cui essi si propongono di basare la loro esistenza sociale, nonché in ordine alla desiderabilità di determinati obiettivi comuni e dei mezzi atti a raggiungerli. L'esistenza e la dimensione del consenso dipendono da una varietà di fattori, fra i quali vi è il grado di pluralismo e complessità socio-culturale che caratterizza ciascuna unità sociale, che possono rendere più o meno probabile la formazione di accordi relativi a specifici fini o l'adesione alle 'regole del gioco (sociale)'. Vanno inoltre considerati la democraticità nella comunità politica di riferimento – e dunque la possibilità di esprimere opinioni –; i meccanismi di socializzazione – ovvero la trasmissione inter-generazionale di contenuti culturali – come pure il ritmo e la portata di trasformazioni strutturali, socio-economiche e tecnologiche che espongono a nuove esperienze, creano bisogni e aspettative, evidenziano i limiti delle istituzioni e delle prassi vigenti, e mutano i confini delle questioni appannaggio di conoscenze specialistiche e dunque diversamente soggette alla formazione di consenso.

[A. Z.]

Culture creative

La creatività nel mondo contemporaneo è diventata un po' un mito e un po' un miraggio: le professioni creative sono molto idoltrate, molto idealizzate, molto ricercate. Noi pensiamo che la vera creatività, anche nelle sue espressioni più contemporanee (cinema, video, web, serie Tv, videogames) e non solo in quelle più classiche (poesia, letteratura, pittura, arti visive ecc.), si nutra di molto lavoro, molta ricerca, di radici profonde. Nasce sempre a partire da una ricca cultura. Ne trae linfa e ne è espressione. Per questo studiare in modo profondo le diverse culture, nelle loro costanti e nelle varietà che sono specifiche dei contesti linguistici e nazionali, è il modo migliore per mettere in grado i giovani che escono dalle nostre aule di dare un contributo originale. E anche di saper comprendere le opere che vengono proposte a ognuno di noi. Nel campo delle culture creative antico e nuovo stanno insieme, la classicità e la novità sono nella stessa aula, nello stesso romanzo, nello stesso film.

[A. F.]

Derechos lingüísticos

Nel mondo ispanico i diritti linguistici si intrecciano al concetto di ecologia linguistica, che rivolge particolare interesse al rischio di perdita della diversità culturale implicito nella possibile estinzione di varie lingue indigene e dei saperi a esse legati. Meccanismo di identità e dignità, la protezione delle lingue diverse dal castigliano è uno dei diritti sanciti dalla Costituzione spagnola e dalla maggior

parte di quelle ispano-americane, pur con varietà terminologica e di contenuto.

[R. O.]

Dichtung und Wahrheit

Il titolo che Goethe scelse per la propria autobiografia, *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (*Dalla mia vita. Poesia e verità*), mette a fuoco il nesso inscindibile che esiste fra letteratura e vita, molte volte ribadito anche in altri scritti; nella nota *Noch ein Wort für junge Dichter*, rivolta ai giovani poeti, si legge che «il contenuto poetico è il contenuto della propria vita» e che dall'attività del poeta debba essere esclusa ogni forma di negatività: «Il giovane poeta esprima solo ciò che vive e che continua ad agire, (...) elimini rigorosamente ogni spirito di opposizione, ogni malevolenza, ogni maldicenza e negazione fine a sé stessa, poiché essi non conducono a nulla». La sollecitazione ai veri poeti è chiara: «chiedetevi soltanto se le vostre poesie contengano un vissuto e se questo vissuto vi abbia fatto progredire». In questa prospettiva, non in quella dell'arida erudizione, si intende il senso autentico dell'incontro con la letteratura in un corso universitario.

[L. M. & G. C.]

Digitale

Digitale è un aggettivo che qualifica i dispositivi che trattano le grandezze in forma di numeri. Le prime applicazioni dell'aggettivo digitale alla comunicazione riguardano la creazione delle immagini al computer negli anni '80. Sono

digitali le prime immagini create in assenza di un oggetto di partenza, rappresentando in codice binario i singoli pixel. Nei decenni successivi l'aggettivo qualifica anche le reti che si basano sulla trasmissione dei segnali in forma numerica, come Internet. Sono digitali i media diffusi via Internet: televisione, cinema e radio, insieme alle pratiche professionali svolte in rete (giornalismo digitale). Nel nuovo secolo, con lo sviluppo delle forme di socialità in rete e delle piattaforme e applicazioni che mediano le attività umane, viene coniata l'espressione 'cultura digitale', caratterizzata dalla possibilità di una connettività costante, dalla convergenza di codici e linguaggi e dalla partecipazione attiva di tutti gli utenti ai processi di comunicazione.

[N. V.]

Diplomatie

Nel 1716 François de Callières parlò di 'scienza della negoziazione', raccogliendo dal *Testament politique* del cardinale Richelieu l'indicazione della necessità di negoziare incessantemente con gli altri sovrani, ricorrendo alla diplomazia/*diplomatie* per proteggere gli interessi della Francia. Le missioni diplomatiche richiedono tatto e abilità, perspicacia e prudenza. Diplomazia e *soft skills*, ambite in ogni professione, ben formate e unite alla conoscenza delle lingue, formano profili di alta qualità.

[MT. Z.]

Educazione plurilingue

La competenza plurilingue, come viene ricordato nel *Common European Framework of Reference for Languages*

(Council of Europe 2001, 2020), deve essere concepita in modo dinamico e flessibile, come una competenza plasmabile e in continua evoluzione, ed è da intendersi come componente della più ampia competenza pluriculturale. La competenza plurilingue e pluriculturale consiste nella capacità di comunicare e interagire da parte di una persona che possiede, a gradi diversi, una competenza in più lingue e vive un'esperienza di più culture. Nella prospettiva della formazione linguistica e culturale della persona, dunque, un'educazione plurilingue favorisce l'integrazione delle diverse lingue che formano i repertori linguistici degli apprendenti e promuove lo sviluppo di competenze plurilingui, incrementando la consapevolezza metalinguistica e interlinguistica e l'autonomia nell'apprendimento linguistico.

[S. G.]

Einheit in Vielfalt

Il motto dell'Unione Europea ben si adatta alla lingua tedesca, che non è un blocco monolitico, bensì un *diasistema* per il linguista Weinrich, vale a dire un sistema di sistemi, un insieme di molteplici varietà. Il tedesco anzitutto è lingua pluricentrica, parlata in sette centri linguistici: Germania, Austria e Svizzera, inoltre Lussemburgo, Liechtenstein, Belgio Orientale e Alto Adige/Südtirol. Ogni centro linguistico ha una propria varietà standard, i cui tratti distintivi sono raccolti nei codici linguistici (dizionari e grammatiche). Le varietà sub-standard, invece, sono circoscritte ad ambiti specifici: si tratta dei dialetti o varietà diatopiche, dei gerghi o varietà diastratiche

(parlate da specifici gruppi di persone), dei linguaggi settoriali o varietà diafasiche (legate a specifiche situazioni comunicative) e delle varietà diamesiche (legate al canale scritto/orale). Tutte le varietà costituiscono insieme la ricchezza della lingua tedesca, unita nella diversità.

[F. M.]

Etnia

Il mondo si avvia verso nuovi tipi di società le cui caratteristiche saranno il multilinguismo, la multiculturalità e la multietnicità. La sfida del futuro si trova nel saper coniugare la conoscenza di molte lingue con l'assorbimento culturale che queste lingue comportano. Una lingua si impara meglio con la conoscenza della cultura di cui è parte. Un'altra sfida essenziale è determinare quale mondo vogliamo costruire con l'incrocio di civiltà e di etnie, evento inevitabile nei prossimi anni: un mondo in cui ognuno tollera la diversità o un mondo in cui ognuno si fonde nella diversità altrui. La nostra Facoltà è già un laboratorio di multiculturalità e multietnicità, non solo per la diversità delle culture di molti dei suoi studenti, ma per la necessità dei viaggi all'estero, in cui si fanno immersioni totali nelle culture altrui. Studiare Lingue e Letterature Straniere ci proietta in un futuro che si costruisce già nell'oggi.

[D. L.]

Eudaimonia

Nella concezione aristotelica l'eudaimonia rappresenta la realizzazione massima delle capacità umane attra-

verso l'esercizio dell'intelligenza, della riflessione, della scelta e lo sviluppo di relazioni positive con il prossimo. L'eudaimonia emerge dalla conoscenza e dall'impegno profusi dall'individuo per la coltivazione del proprio potenziale. Nel pensiero di Hannah Arendt, l'eudaimonia viene raggiunta quando attraverso l'azione libera dall'imperativo della necessità, l'individuo si realizza come persona nella società e per la società. La vocazione all'eudaimonia appartiene alla Facoltà di Scienze linguistiche sotto il profilo sia della ricerca sia della formazione. L'esplorazione delle dimensioni culturali dei consumi, della comunicazione e del mondo delle imprese riflette una sensibilità umanista volta a svelare le dinamiche di realizzazione eudaimonica. La formazione degli studenti è volta a stimolarli costantemente all'espressione del proprio potenziale in sintonia con la comunità.

[R. G.]

Fiction

Invenzione di mondi narrativi. Il termine inglese si riferisce in primo luogo, ma non solo, alla creazione letteraria (specialmente, il romanzo). La semiotica ne ha studiato le strutture base del racconto (con origini nel mito e nella fiaba) e le configurazioni discorsive (come e quanto l'autore – la sua voce, il suo punto di vista – si rende presente nel testo). In italiano, l'accezione prevalente rimanda ad uno dei tre macrogeneri televisivi, distinto dall'informazione e dall'intrattenimento. Vi rientrano diversi generi (dal biografico al poliziesco, dalla comedy familiare al melò), declinabili in una molteplicità di formati (il Tv

movie, la miniserie, la lunga serialità ecc.) distinti per numero e durata delle puntate. Ognuna di queste estensioni richiede l'uso di un'adeguata 'retorica narrativa' per calibrare appeal del personaggio e azione.

[P. B.]

Finesse

En tant que synonyme d'artifice, La Rochefoucauld parle de finesse dans ses *Maximes*: «la plus subtile de toutes les finesses est de savoir bien feindre de tomber dans les pièges que l'on nous tend». Flaubert, dont les romans sont parsemés de ruses de style, connaît en effet les finesses de l'énonciation littéraire. Baudelaire parle ainsi de l'expansion sensorielle dans ses *Paradis artificiels*: «les sens deviennent d'une finesse et d'une acuité extraordinaires. Les yeux percent l'infini». La finesse, au contraire de la grossièreté, est l'aptitude à décerner les plus délicats rapports des pensées, comme Pascal le dit en distinguant l'esprit de finesse de l'esprit de géométrie: «on voit à peine [ces rapports], on les *sent* plutôt qu'on les voit». L'art peut éterniser les finesses de la nature, comme Elstir qui, dans la *Recherche* de Proust, reproduit dans une toile «la blancheur du plastron, d'une finesse de grésil et dont le frivole plissage avait des clochettes comme celles du muguet».

[C. Co.]

Flusso

Con la parola 'flusso' ci si riferisce alla specifica forma d'organizzazione testuale (cfr. Testo) propria del broadcasting, e in particolare della Tv: a differenza dei testi tradi-

zionali, il flusso costruisce una comunicazione che non si basa su unità discrete e delimitate, bensì va a comporre un insieme polifonico di sequenze giustapposte (per esempio: un programma di intrattenimento, un break pubblicitario, il promo di una fiction ecc.). L'espressione 'flow' è coniata da R. Williams in un lavoro fondativo per i Media Studies (*Television: Technology and Cultural Form*, 1974), teso a sottolineare la specificità dell'esperienza televisiva, ma anche la creatività dell'atto della sua pianificazione. Il flusso non descrive, storicamente, l'offerta e la fruizione della Tv, bensì la loro organizzazione entro un contesto di televisione commerciale, tesa alla massimizzazione dell'ascolto e alla mercificazione del 'contatto'. La tecnologia digitale ha affiancato nuove modalità di organizzazione dell'offerta (il catalogo sempre disponibile dello streaming) e inedite forme di consumo di contenuti audiovisivi, sottratti alla rigidità temporale del flusso.

[M. S.]

Format

Tra creatività e mercato, tra circolazione globale e specificità nazionali, il format è uno strumento che si colloca all'intersezione delle pratiche produttive, dei flussi e delle modalità di ricezione dell'industria televisiva contemporanea. È un oggetto al contempo culturale, commerciale e legale su cui poggia una quota sempre più rilevante del mercato dei contenuti audiovisivi e rappresenta un architrave strategico nelle dinamiche di produzione e distribuzione di broadcasters, case di produzione e di tutti i soggetti della filiera. Un programma televisivo assume la

denominazione di format nel momento in cui viene commercializzato all'estero e comincia a circolare in contesti mediali e culturali differenti attraverso processi di 'traduzione' e adattamento, mantenendo intatti il meccanismo di funzionamento e la struttura originale. Declinato su diversi generi (dal game al reality-show, dal talent-show al factual fino alla fiction), il format è un elemento chiave della televisione attuale, tra standardizzazione della creatività e negoziazioni su scala globale.

[P. C.]

Frammentazione e standardizzazione

L'inglese di oggi è il risultato di 1500 anni di storia che hanno portato la lingua a evolversi, cambiandone struttura e identità. Da lingua originariamente germanica ma frammentata in dialetti parlati in vari regni dalle popolazioni che si erano stabilite sull'isola dal V sec. d.C., l'inglese si è via via modificato anche inglobando strutture e termini dalle lingue con le quali è entrato in contatto in seguito alle diverse conquiste subite ed effettuate, dando prova di una grande flessibilità lessicale, e della capacità di trasformarsi in una lingua la cui semplicità grammaticale ha sicuramente favorito l'acquisizione di una egemonia linguistica innescata dalla 'success story' dell'anglofonia in campo economico, politico, sociale e culturale. Per questi fattori l'inglese nel tempo è sfuggito a una standardizzazione univoca, tanto è vero che oggi non è più possibile parlare di una 'lingua inglese', ma è forse più appropriato parlare di 'lingue inglesi'.

[ML. M. & So. Pi.]

Franco

Dolce Francia, *douce France* cantata già nel Medio Evo, prende il nome dal popolo dei Franchi, ‘uomini liberi’. Da millecinquecento anni la parola *franco* circola in Europa formando espressioni riferite alla libertà, dai nomi come Francavilla (Villefranche, Castelfranco, Frankfurt) al lessico relativo alla libertà di scambio e alle sue condizioni, in area economica, fiscale e giuridica: *porto franco*, *francobollo*, il russo *frankirovat* (pagare per spedire), *franchising* e i *franchi* svizzeri, senza contare le *lingue franche* dei mercanti. Chi riesce a *farla franca* non perde la libertà, se no dovrà *affrancarsi*, pagando una *franchigia*. E il *francolino*? Il piccolo fagiano, già menzionato da Marco Polo, sarebbe *franco*, libero da pericolo, cioè protetto dalla caccia per la sua rarità. Tra i derivati francamente più belli di *franco* troviamo *franchezza* e il francese *franc-parler*: libertà di pensiero e di parola... Tutto dal nome di un popolo barbaro, arrivato in Europa all’inizio del Medio Evo.

[S. C.]

Francofolies

In francese non si pronuncia tutto ciò che si scrive e una stessa pronuncia può corrispondere a grafie e significati lontani. Chi è *mon frère qui est ma sœur* e cosa accomuna un *piccolo setaccio* all'*amico del cuore*? La pronuncia! La capricciosa *e* muta può volatilizzarsi nel parlato se vien meno la sua funzione di ‘lubrificante fonico’ generando esilaranti giochi di parole. Dalla *Lettre* di Charles Fourier datata «ça me dit 24 ah! ou dix huit s’en vint te cet» (1827) alla cultura rap, la plasticità fonica e l’acrobatica fantasia

dei giornalisti e dei giovani danno origine ad una sfrenata effervescenza neologica tutta da scoprire: onomatopée, abbreviazioni, parole rovesciate, saporite parole macedonia... ma quale sarà il loro destino? L'autorevole e un po' austera Académie française vigila dal XVII secolo, vagliando con cura i requisiti di accesso al dizionario che ne assicura la perennità. Per parole non ammesse, consultate il *Dico des mots qui n'existent pas* e... buon divertimento.

[E. G.]

Francophonie

«Le français s'est émancipé de la France, il est devenu cette langue monde, cette langue archipel...»: con queste parole il Presidente Macron lancia il piano per la promozione della lingua francese il 20 marzo 2018. *L'espace francophone* riunisce 33 Paesi, che totalizzano 300 milioni di parlanti distribuiti su tutti i continenti, con una progressione del 9,6% dal 2014. La spinta demografica dell'Africa è all'origine della classifica attuale dei primi cinque Paesi francofoni, che sono nell'ordine la Repubblica Democratica del Congo, la Francia, l'Algeria, il Marocco e la Costa d'Avorio: Kinshasa ha recentemente superato Parigi, diventando la prima città al mondo per numero di parlanti francofoni. Numerose parole francofone, come *autocueillette* ('raccolta fai da te di frutta e ortaggi') in uso in Québec, o *brouteur* ('truffatore informatico') proveniente dalla Costa d'Avorio, arricchiscono la nomenclatura dei dizionari, riflettendo la pluralità che rappresenta il futuro della lingua francese.

[M. M.]

Futuro

Una delle caratteristiche delle società contemporanee è il suo rapporto con il futuro. Mentre la modernità esaudiva il desiderio di futuro nei giovani prospettando loro una vita, una carriera e una posizione sociale prestabilite, l'avvento della postmodernità sanciva la fine di quel sogno, lasciando i ragazzi nati intorno all'anno 2000 senza una prospettiva certa di futuro. Questa circostanza lancia una sfida ai giovani studenti di oggi, in particolare, a quelli che pensano di studiare una carriera umanistica. A differenza di quelli che scelgono Facoltà tradizionali, che si confrontano con un futuro incerto, gli umanisti riflettono sul concetto di futuro, su cosa significa essere un laureato e un ricercatore nel mondo di oggi, e così facendo costruiscono quel futuro diverso e nuovo sul quale possono tracciare il loro percorso di vita. La conoscenza di diverse lingue e culture oltre alla propria crea le basi per un mondo di domani creativo e inclusivo, in cui ci sarà posto per ognuno.

[D. L.]

Género

Uno dei temi che sta emergendo con forza e urgenza è la questione del genere. Le società occidentali sono state fondate, secoli fa, da modelli patriarcali e patrilineari, in modo che il potere di organizzare le società è ricaduto sempre nei maschi. Anche se, a partire dagli inizi del Novecento, le donne si sono guadagnate sempre più spazio, resta molto da fare per raggiungere uguaglianza e parità. Il primo passo è la presa di coscienza delle stesse

donne, delle loro capacità, della loro intelligenza, dei loro diritti. Una Facoltà in cui la maggior parte della docenza viene svolta da donne è un chiaro esempio di come si possa mettere in atto, con studio e lavoro, l'ideale di un mondo con una impronta fortemente femminile. Questo mondo sarà diverso a quello attuale e sicuramente migliore.

[D. L.]

Geopolitica delle emozioni

Teoria elaborata dallo studioso francese Dominique Moïsi all'inizio degli anni Duemila. Essa sottolinea l'importanza di includere, tra le dimensioni scandagliate dall'analisi geopolitica, anche il ruolo giocato dalle emozioni, in particolare di quelle associate alla presenza di fiducia nel futuro da parte delle popolazioni del globo. Secondo tale impostazione sarebbe possibile valutare la prevalenza delle meta-emozioni della speranza, della paura e dell'umiliazione all'interno di specifici contesti, così come la loro incidenza a livello geopolitico. È sulla base di tali premesse che Moïsi associa la cultura della speranza alla crescita fatta registrare da Cina e India sul piano geopolitico. D'altro canto, la paura, secondo lo studioso, caratterizzerebbe le società occidentali, seppur con intensità e declinazioni differenti. L'umiliazione, invece, sarebbe alla base di molti dei fenomeni nichilistici che hanno segnato la storia recente delle popolazioni arabe e di una parte significativa del mondo islamico, ma anche della spinta alla rinascita espressa dalla politica estera della Russia del Presidente Putin.

[A. P.]

Grande Studio 大学 **Daxue**

Il termine dà il titolo ad un classico confuciano di non oltre duemila caratteri, originariamente contenuto nel *Libro dei Riti* e tradotto in latino dai gesuiti già dal XVI secolo. Nel testo è centrale il concetto di ricerca interiore, di crescita personale. Fine ultimo è il raggiungimento del Dao, concetto interpretato dai confuciani con grande concretezza: attraverso lo studio, si raggiunge il Dao, la Via degli antichi, e nella pace interiore del singolo individuo c'è il punto di partenza per il raggiungimento dell'armonia nella società e nell'universo intero. L'opera ha influenzato profondamente il pensiero cinese fino ai giorni nostri: è proprio il concetto ideologico di 'pace universale' uno dei principali fili conduttori che hanno caratterizzato il discorso politico dalla dinastia Zhou fino alla Cina di Xi Jinping. Attraverso un 'grande studio', che è innanzitutto presa di coscienza del sé, l'uomo riuscirebbe a trascendere i propri limiti e raggiungere orizzonti più grandi: non c'è da stupirsi quindi se nel cinese contemporaneo il termine *daxue* 'grande studio' abbia assunto il significato di università.

[T. T.]

Healthy reasoning

L'importanza della dimensione comunicativa nella cura della persona è riconosciuta fin dall'antichità. Molti studi hanno riconosciuto la forza terapeutica di parole 'giuste' dette nel modo e al momento giusto. Nei contesti di cura questo è particolarmente evidente poiché si è obbligati a parlare di tanti aspetti della vita personale che in altre

situazioni sono ritenuti argomenti sconvenienti o addirittura tabù. A maggior ragione, è necessario avere cura delle parole che si usano se si vuole realizzare una piena cura delle persone. Come fare dunque a rendere le interazioni in contesto clinico sempre più efficaci e allo stesso tempo rispettose della persona? E che cosa ci insegna lo studio di questo contesto di interazione sulle strutture linguistiche e le loro potenzialità? 'Healthy reasoning' individua un ambito di studio che riguarda le interazioni nei contesti di cura per individuare quelle strutture di ragionamento che sono al contempo valide, efficaci ed espresse attraverso strutture linguistiche capaci di curare prima e oltre le possibilità offerte dai farmaci.

[S. Bi.]

Herencia

Il trattato d'intesa *Convenzione di Faro* del Consiglio d'Europa, aperto alla firma degli Stati membri in Portogallo nel 2005, sancisce l'eredità culturale come un diritto fondamentale dell'essere umano. Il patrimonio culturale è una risorsa che deve essere tutelata affinché il lascito delle civiltà del mondo possa essere accessibile a tutti. Comprendere l'Altro è il primo passo per incoraggiare la convivenza pacifica ed è questo il valore fondamentale che l'università intende promuovere attraverso le sue iniziative.

[B. B.]

Hubb

Quando gli antichi arabi hanno immaginato che la lettera *hā'* fosse la prima di tutte le lettere, articolata nel punto

più profondo della gola, e la *bā'* l'ultima, articolata sulle labbra, le hanno riunite in un'unica parola: *ḥubb*, amore. In questo modo, han fatto dell'amore il principio e la fine, una sponda per il fiume della lingua in cui scorrono tutte le parole, i pensieri e i significati. Gli arabi, in realtà, usano decine di parole per esprimere l'amore. Tutte quante, prima di consolidarsi come nomi dell'amore, sono state metafore di uno dei suoi tanti significati. Solo *ḥubb* non significa nient'altro che se stesso. *Ḥubb* deriva dal verbo *ḥabba*, intransitivo, senza un oggetto, e da tale verbo proviene la parola *maḥbūb*, amato. La parola *muḥibb*, amante, discende invece da un'altra forma verbale, *aḥabba*, che è transitiva e vuole un oggetto. Per essere amati, dunque, non si deve far altro che essere se stessi, ma per essere amanti bisogna liberarsi dalla propria limitatezza.

[W. F.]

Ibdā', tağdīd

Creativo porta in sé il riferimento a creare, ma questo verbo in arabo si può predicare solo di Dio e, una volta soltanto nel Corano, di Gesù bambino. Per gli artisti, i letterati, gli inventori, c'è un'altra parola, *ibdā'*, che rimanda all'innovare. Ma attenzione, perché dalla stessa radice deriva anche *bid'a*, l'innovazione indebita e dunque falsa, quindi l'eresia. Fin nel suo nome il creativo lambisce dunque l'orlo del precipizio. Come distinguere buona e cattiva innovazione? Per l'Islam vale il criterio del *tağdīd* o rinnovamento, termine che ha sempre una valenza positiva. Buona innovazione è allora quella che opera un rinnovamento dell'esistente piuttosto che un taglio netto. Forse

un criterio troppo stretto per la modernità: a volte con alcune strutture di male ci vuole proprio la rottura con il suo confuso tumulto (*tawra*, poi 'rivoluzione'). Il che non toglie nulla alla verità esistenziale espressa dall'antico poeta Abū Tammām (m. 845): «Il lungo soggiorno logora l'uomo: fatti straniero, ti rinnoverai!».

[M. D.]

Identità

Il concetto di identità applicato agli ordinamenti giuridici si è evoluto costantemente attraverso i secoli e le culture. Tuttavia, un elemento è rimasto costante: la forza sia inclusiva che disaggregante al tempo stesso del fattore identitario applicato come categoria di valutazione dei sistemi giuridici istituzionali. Se da un lato si è realizzata nel corso delle epoche storiche l'esigenza di aggregazione dell'impianto normativo istituzionale in seno ad ogni società politica, dall'altro si è perennemente affermato il suo opposto, basato sulle specificità identitarie dei caratteri culturali, etnici, religiosi, linguistici che incarnano la funzione di affermare l'esistenza di categorie che si incentrano sul sé, e sulla distinzione dall'altro da sé. Si potrebbe affermare che la relazione tra gli ordinamenti giuridici si lega indissolubilmente a questa dinamica, e che solo nel momento in cui le due opposte forze del fattore identitario, aggregante e disaggregante, si sono bilanciate a vicenda, si è potuto ragionevolmente pensare ad un percorso di pacifico riconoscimento reciproco degli ordinamenti giuridici nel sistema del diritto internazionale.

[L. G.]

Ikona – Icona

Dal greco εἰκών, immagine, è l'immagine sacra, così tipica delle chiese russe, ma evidentemente anche della tradizione cristiana, non solo russa e neppure soltanto bizantina od orientale, visto che diventa patrimonio dogmatico con il II Concilio di Nicea, nel 787 (quindi prima della separazione tra Oriente e Occidente). Unisce il cielo alla terra e mostra la destinazione finale delle cose materiali, che non sono abbandonate al disfacimento ma luogo di una bellezza indescrivibile a parole, oggetto di un'esperienza che cambia la vita e non lascia spazio a nessun sentimentalismo, perché «il bene, se diviso dalla verità e dalla bellezza, è solo un sentimento indefinito, un impulso privo di forza; la verità astratta è una parola vuota; e la bellezza senza bene e senza verità è solo un idolo»; così diceva alla fine dell'Ottocento un grande pensatore russo, ricordando a tutto il mondo cosa va perso là dove non si è più capaci di cogliere la bellezza e l'unità di cui vivono le cose.

[A. D.]

Impatto globale

I laureati della nostra Facoltà sono costruttori di un impatto globale positivo nell'economia e nella società. A livello internazionale e globale portano per conto di migliaia di imprese di tutti i settori e di tutte le dimensioni: merci, servizi, persone ma anche valori, il tutto con un approccio culturale distintivo e ampio che consente di creare relazioni economiche e sociali intelligenti, durevoli e 'in sintonia' con le tradizioni e le culture dei popoli.

[M. G.]

Impero

Il termine *Impero*, da un punto di vista etimologico, esprime uno tra i concetti politici più vicini alla dimensione pratica e operativa dell'esercizio del potere – *imperator* è colui che esercita un comando ultimativo e diretto in una determinata situazione, normalmente di tipo militare, che non implica necessariamente un riferimento a una funzione o a un ufficio istituzionale. Tuttavia, fin dall'antichità classica, è stato usato per indicare un principio di governo e un ordine o sistema politico complessivo. Elemento costitutivo del suo significato è una certa idea di spazio, che in passato la dottrina giuridica e la diplomazia hanno qualificato come 'grande spazio', cioè più esteso di quello considerato nel caso di un'unità politica 'normale'. In questo senso, si può dire che esso esprime il principio di governo e di legittimazione politica opposto e alternativo a quello dell' 'autodeterminazione'. Si comprende, in quest'ottica, anche la sua peculiare implicazione culturale: un *Impero* è una sintesi di natura politica che può richiamare, per analogia, il carattere di sistematicità e affinità che, nel pensiero antropologico, il concetto di 'civiltà' o 'civiltà' esprime in rapporto a una pluralità di contributi ed esperienze culturali.

[S. Pr.]

In Laut und Schrift

Questa combinazione fissa di parole o *fraseologismo*, dal suono un po' antico, ricorreva nei CV e nelle lettere di candidatura prima dell'avvento del QCER, il Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue

(CEFR, *Common European Framework of Reference*), messo a punto dal Consiglio Europeo negli anni '90 per descrivere in maniera univoca il livello di competenza linguistica nelle lingue europee attraverso una scala di sei livelli di competenza (base: A1, A2, intermedio B1, B2, padronanza C1, C2) e tre livelli intermedi (A2+, B1+, B2+) per diverse abilità (comprensione orale e scritta, espressione orale e scritta). Prima di questo strumento standardizzato, che trova vasto impiego in vari ambiti (insegnamento, certificazioni, selezione del personale), per riferirsi alle competenze rispetto agli ambiti di manifestazione della lingua – orale (*Lautsprache*) e scritta (*Schriftsprache*) – il candidato dichiarava la sua padronanza della lingua tedesca in suoni e grafia: *in Laut und Schrift*.

[F. M.]

Indicali

Eccolo qui, eccoli là, su, giù, io, tu, tuo, mio, nostro, ieri, domani, destra, sinistra, eravamo e saremo, e così via. Siamo circondati da parole così, monosillabi spesso, o desinenze, che 'indicano' appunto la prima o seconda persona, il presente o il futuro, e soprattutto forniscono istruzioni a chi ascolta sull'origine dell'enunciazione in atto: io, qui, ora. A partire da questa origine il flusso discorsivo offre al destinatario un sistema di coordinate per orientarsi. Perfino il valore di verità di quanto detto rimane sospeso fino a che non si assegna un'identità all'io che vi occorre, al qui, all'ora. Questa classe di parole, che ogni lingua annovera nel suo lessico, e ogni grammatica categorizza, come pronomi personali, aggettivi e prono-

mi possessivi, avverbi di tempo e luogo, morfemi della coniugazione verbale offre l'esempio di un bell'equilibrio dinamico delle lingue storico-naturali: una parte del loro significato è stabile, una parte mobile, pronta ad accogliere le novità del discorso, per situarle nel mondo: una passerella dalla semantica alla pragmatica.

[S. R.]

Informazione

Si dice che viviamo nella società dell'informazione. Si tratta forse di un'affermazione esagerata, ma è indubbio che nella nostra società la conservazione, l'elaborazione e la trasmissione delle informazioni hanno assunto un posto molto rilevante. Abbiamo inventato macchine che ci aiutano in queste operazioni: i computer (informatica, in effetti, deriva da informazione e automatica). Abbiamo inventato i media (giornali, radio, Tv, internet) che ci aiutano a comunicare informazione a molti e a grandi distanze. Essi, appunto, mediano e stanno in mezzo fra chi comunica e coloro a cui la comunicazione è rivolta. Per conservare, elaborare e trasmettere informazione dobbiamo codificarla, cioè scriverla su un supporto – sia esso la nostra voce, la carta, le onde elettromagnetiche del wi-fi o la luce che passa attraverso i cavi di fibra ottica. La scrittura su un supporto avviene mediante la produzione di segni che codificano l'informazione. Computer, radio, Tv, internet ci aiutano a conservare e trasmettere questi segni. Tuttavia, l'operazione di codifica e decodifica dei segni è sempre opera dell'uomo. Possiamo ricevere quanta informazione vogliamo tramite i media, ma saremmo poi sempre noi a

decodificare i segni che ci arrivano tramite questi mezzi e, se non siamo in grado di farlo in modo adeguato, quei mezzi saranno inutili. D'altra parte, se non siamo capaci di codificare informazione in modo adeguato, non ci sarà mezzo tecnologico che migliorerà la cattiva informazione che stiamo facendo.

[Al. F.]

Insān

L'uomo è un animale politico, afferma Aristotele. L'uomo è un essere sociale, gli fa eco tutta la cultura araba attraverso la ricca etimologia di *insān*, l'uomo maschio e femmina, l'essere umano. Dietro questo vocabolo, come pure dietro il suo plurale *nās*, 'la gente', si cela infatti *uns*, la 'socievolezza'. E a ben pensarci, non poteva che essere così: nel deserto, chi si isola dagli altri muore. Ma l'uomo è anche uno dei due poli del discorso coranico, accanto a Dio. Al primo versetto del libro sacro dell'Islam, con la formula «nel nome di Dio», risponde l'ultima parola dell'ultima sura, «gli uomini». A questo riguardo l'antico esegeta Ibn 'Abbās coniò una lapidaria affermazione: «L'uomo viene dall'oblio», *al-insān min an-nisyān*. Falso linguisticamente, vero teologicamente: «Prima abbiamo stretto un patto con Adamo ma lo dimenticò» (20,115). Oblio è il nome arabo del peccato.

[M. D.]

Interculturalidad

Il mondo contemporaneo è caratterizzato da relazioni sempre più intense tra culture, lingue e sistemi di cono-

scenza. Lo studio delle lingue e delle letterature straniere ci porta ad una relazione viva e ricca di significato con il mondo che ci circonda, per affrontare in modo cosciente e attivo le sfide del nostro tempo e poter vivere l'interculturalità come un'occasione di crescita, di confronto e di costruzione di nuove identità. Lo studio di ogni lingua straniera è di per sé un incontro con la diversità, che implica nuovi modi di classificare, capire ed interagire con gli altri.

[M. Cr.]

Italiano L2

L'italiano, pur non essendo una lingua a grande diffusione per quantità di parlanti, si colloca in una posizione certamente rilevante come lingua oggetto di studio e apprendimento, in considerazione della forte attrattività esercitata dalla lingua e cultura italiana a livello internazionale e della sua espansione come lingua di contatto nel contesto plurilingue e pluriculturale italiano. Con il termine 'italiano L2' possiamo riferirci, quindi, ai diversi contesti in cui l'italiano viene insegnato e appreso come L2, ossia come lingua che si affianca ad un'altra lingua, la L1, la prima lingua parlata da una persona. Si identificano così diversi tipi di apprendenti di italiano L2, in Italia e nel mondo, caratterizzati da motivazioni e bisogni linguistico-comunicativi specifici, che passano dall'italiano per la comunicazione quotidiana all'italiano per la formazione disciplinare e specialistica e all'italiano per le professioni.

[S. G.]

Jav'

Come *dejstvitel'nost'* e *real'nost'*, anche *jav'* significa in russo 'realità'. Ma mentre *dejstvitel'nost'* (dall'aggettivo *dejstvitel'nyj*, effettivo, reale) e *real'nost'* (dal latino *realis*) designano la realtà obiettiva, *jav'* (dal verbo *javit'*/*javit'sja*, presentare/presentarsi) indica la realtà come condizione di chi è lucido, sveglio. La ritroviamo infatti contrapposta a *son* (sonno/sogno), *mečta* (fantastiche-ria). Nella forma avverbiale *najvu* (da svegli) ricorre nella poesia russa del Settecento e dell'Età dell'Oro, mentre il sostantivo *jav'* è attestato dalla metà dell'Ottocento, ma lo si incontra più spesso (ciò che non stupisce) nei versi dei simbolisti. Nei suoi *Quaderni di Voronež* (1935-37) Osip Mandel'stam, che soffriva di asma, ne rivela attraverso l'accostamento paronomastico la risonanza con l'io: *Ljublju moroznoe dychanie / I para zimnego priznanie: / Ja — èto ja, jav' èto jav'...* (Amo il respiro gelato / e l'ammissione del fiato in inverno: / io sono io, la realtà è la realtà...).

[M. C.]

Kalima

Da dove vengono le cose, il mondo e la vita? A questa domanda, che fu l'inizio della filosofia, il mondo semitico risponde all'unisono: dalla parola. Lo insegna già il libro della Genesi, lo testimonia la lingua ebraica con la polisemia di *dabar*, 'parola' e al tempo stesso 'cosa, avvenimento'. Non diversa è la concezione del Corano: Dio «è il creatore dei cielo e della terra e quando ha decretato una cosa le dice "Sii" ed essa è» (2,117). Accanto alla

parola umana, la *kalima* con la minuscola (se l'arabo conoscesse questa distinzione) c'è quindi una parola divina da cui tutto origina, la *Kalima* per eccellenza. Al fondo essa è un semplice imperativo: *kun*, 'sii!'. Ma la sua profondità performativa è inesauribile: «Se ogni albero sulla terra fosse una penna e il mare fosse inchiostro e altri sette mari si aggiungessero, non esaurirebbero le parole di Dio» (31,27). Al crocevia tra parola umana e divina stanno i profeti. Così Mosè è *kalīm Allāh*, «quello a cui Dio ha rivolto la parola». Un passo del Corano, 4,171, applica questo impegnativo termine a Gesù: non più uno «a cui Dio ha rivolto la parola», ma – caso unico nel Corano – ‘una parola’. Per i cristiani una parola *interna* a Dio, una parola che Dio rivolge a se stesso, prima che al mondo. Per i musulmani una parola *esterna* a Dio, indirizzata agli uomini. «Non fosse per una parola procedente dal tuo Signore, la loro divergenza sarebbe già stata risolta» (10,19).

[M. D.]

k^wel

Radice indeuropea. Continua in forme slave, come il russo *okolo* e il polacco *kolo* ‘attorno’. Sottende all'inglese *wheel* ‘ruota’. Raddoppiata, affiora nel greco *kýklos*: ne è erede la famiglia di *ciclo*. Sale sull'italiano *colle*, ne discende e si lega sia a *collo* sia al parente tedesco *Hals* – nomi di una parte del corpo che si muove girando. In latino, **k^wel* opera in nomi come *incola* (da cui *inquilino*), *agricola*, riferito a chi vive nei campi e li lavora; un parente greco, *bouíkolos*, governa bestiame e

il suo agire produce un aggettivo, che dal latino – con eco virgiliana – arriva in italiano nella forma *bucolico*. Infine, **k^wel* è alla base del verbo latino *colō*, che sviluppa il senso di ‘coltivare’, applicato prima al terreno, poi all’essere umano. La *coltura* e la *cultura* richiedono fatica e intelligenza; esigono volontà guidata da tecnica. L’agricoltore ara i solchi e trasforma la campagna; il *coltore* delle lingue disciplina corpo e mente, e forma una personalità libera e poliedrica.

[G. G.]

Leggere

Una metafora ricorrente lungo i secoli della nostra tradizione culturale rappresenta l’atto della lettura o dello studio di un grande libro, di un ‘classico’, come un incontro con una persona viva, un altro da noi che ci attende, verso cui ci mettiamo in ascolto e con cui ci disponiamo a entrare in dialogo. E se, come ha scritto un grande critico letterario del Novecento italiano, Ezio Raimondi, l’obiettivo della lettura è un incontro «ad alto potenziale conoscitivo» com’è il caso solo della grande letteratura, essa richiede dedizione, pazienza, umiltà. Richiede di voltare le spalle alla facilità inerte e disimpegnata dell’‘usa e getta’, refrattaria a ciò che è duraturo. Fissare gli occhi sulle parole preziose di cui un altro ci fa dono, per indurle a scoprire, lentamente e mai una volta per tutte, il tesoro non esauribile di cui sono custodi è fatica che paga: dilata la vita, inquieta e interroga, fa vedere ciò che da soli non vedremmo, invita a riconoscersi, guida a leggere la realtà.

[MT. G.]

Lenguas minorizadas

Sono *minorizzate* le lingue oggetto di emarginazione per motivi politici e sociali, perfino proibite in un determinato momento della loro storia. Nel mondo ispanofono, dove è fondamentale il concetto di 'lingua che unisce', è necessario ricordare che tale unità è stata realizzata, in Spagna come in Ispano-america, anche attraverso la minorizzazione di lingue diverse dallo spagnolo, tutte espressione di un patrimonio indispensabile per comprendere la cultura delle diverse aree che lo compongono.

[R. O.]

L'inglese e il digitale

Imparare una seconda lingua è un progetto ambizioso che implica flessibilità, dinamismo e creatività e che dipende da diversi fattori come il contesto d'uso, le preferenze personali, lo studio sistematico e il tipo di esposizione alla lingua. La lingua inglese, ricoprendo un ruolo comunicativo primario nel mondo, è protagonista di un'importante rivoluzione linguistica, naturale conseguenza di una rivoluzione digitale che ha contribuito a percepire le tecnologie, film, serie Tv e canzoni non più esclusivamente come mero intrattenimento, ma come mezzo e supporto per l'apprendimento e l'insegnamento linguistico. Partendo da tali presupposti e alla luce dei risultati ottenuti della nostra ricerca, che ha dimostrato la somiglianza tra la conversazione filmica e la lingua orale (la cui padronanza è essenziale per una completa competenza linguistica) e ha sottolineato l'efficacia, la forte motivazione e il potenziale didattico degli strumenti digitali, la nostra didattica

mira a sviluppare le capacità linguistiche della lingua inglese britannica e americana attraverso film, canzoni e le 'nuove' tecnologie digitali.

[P. F. & V. M.]

Literarization

Quando un testo è letterario? Testualizzazione = letterarizzazione? No: dinamiche e dialettiche tra questi due processi vanno accuratamente distinte, analizzate e interpretate. Nel secondo, il redattore del testo «attinge o preleva dalla propria immaginazione socio-culturale alcune delle [esperienze e] conoscenze che si è procurato e poi le ricolloca e le ricompona all'interno di una forma letteraria unitaria»: in sintesi, chi letterarizza, rimodella la prima organizzandola nella seconda.

[E. R., Fr. C. & M. M.]

Literature in English

By a complex process the English language – originally a means to enforce British power and cultural hegemony in the colonies – has been appropriated and modified in those countries. As the Indian writer Salman Rushdie puts it, «the Empire writes back to the Centre» – paraphrasing the title of *The Empire Strikes Back*. The former colonies have been so good at using the language of their former rulers as to be now recognised as undisputed masters of that same language. Several Nobel Prizes in Literature awarded to writers coming from the former colonies prove the exactness of Rushdie's statement.

[C. V.]

Literaturhaus

Se da *Adenauerplatz* si passeggia lungo il *Ku'damm*, per raggiungere la *Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche*, nel cuore di quella che per quarant'anni è stata Berlino ovest, ad un certo punto si incrocia la *Fasanenstrasse*, una via alberata con edifici eleganti, fra i quali si nota una bella villa con giardino, una libreria e un caffè. Dal 1986 ha qui sede il *Literaturhaus Berlin*, la prima *casa della letteratura* sorta sul suolo tedesco, nata con l'intento di promuovere non solo la letteratura in lingua tedesca, ma tutte le letterature del mondo, grazie a presentazioni di libri, tavole rotonde e mostre, da alcuni mesi accessibili anche on line. Il *Literaturhaus* di Berlino non è un'eccezione: anche Amburgo, Monaco, Francoforte, Vienna, Zurigo e molte altre città del mondo germanofono hanno dedicato un luogo, nel cuore della loro realtà, alla letteratura, un bene che non deve essere riservato ai pochi frequentatori di biblioteche, archivi o musei, ma una *vera presenza* (G. Steiner) nella vita di tutti.

[L. M.]

Literaturwissenschaft

Alla lettura spontanea di un'opera letteraria si affianca, e con essa si intreccia, un approccio che «*riflette con metodo*»: il *Fischer Lexikon Literatur* definisce così la *scienza della letteratura* (*Literaturwissenschaft*) e indica «nell'interpretazione» il suo compito centrale. Le opere letterarie sono ricche di significati secondari impliciti, per accedere ai quali la *scienza della letteratura* suggerisce strumenti con cui individuare quelle che P. Szondi

chiama *prove filologiche*. Nel processo interpretativo di un'opera letteraria non si procede come nelle scienze naturali perché «qui l'interpretazione scopre invece anche il carattere probante dei dati di fatto, e viceversa il dato di fatto indica all'interpretazione il cammino da seguire. Questa interdipendenza di prova e giudizio è una delle forme in cui si presenta il circolo chiuso dell'ermeneutica» (Szondi). Imparare a leggere per saper comprendere strutture complesse: questo il senso e la finalità della *scienza della letteratura*.

[L. M.]

Live

Il racconto della realtà e il filtro costituito dal punto di vista del mezzo e delle tecnologie: i media si muovono tra questi due poli apparentemente opposti, presentandosi spesso come 'Live'. È un'etichetta ricorrente, nelle sue diverse declinazioni: 'In diretta', 'Dal vivo', 'in presenza'. Televisione, radio, musica, piattaforme e social media ci fanno una promessa di immediatezza: se sono 'live', i filtri sono (apparentemente) ridotti al minimo – la tecnologia, le scelte produttive e linguistiche sono sempre determinanti, anche 'dal vivo'. La parola 'Live' nasce assieme alla radio, per distinguere i contenuti preregistrati da quelli realizzati e diffusi in tempo reale. È nella musica che trova la sua dimensione più nota: nelle performance diventa sinonimo di 'autenticità'. Ad un concerto abbiamo l'illusione dell'intimità con l'artista ma, come un qualsiasi programma, non è mai completamente dal vivo: viene spettacolarizzato, arricchito da tecnologie varie, contenu-

ti visivi e sonori preregistrati. La dimensione 'live', con le sue contraddizioni, è quella dove emergono tutte le complessità della comunicazione e dei media contemporanei. [G. S.]

Mediación lingüística y cultural

Considerando la mediazione linguistica e culturale come un procedimento consapevole attraverso il quale due o più parti intendono risolvere una controversia, la figura del mediatore linguistico e culturale nel mondo ispanico, multilingue e multiculturale assume il ruolo fondamentale di punto di incontro tra differenti visioni del mondo, capace di comprendere tutti gli elementi espliciti e impliciti nel processo comunicativo, permettendo così un bilanciamento nella comunicazione tra le parti.

[R. O.]

Mediascapes

Se osserviamo una cartina del globo terrestre e proviamo a immaginare le traiettorie percorse dagli innumerevoli prodotti mediali (dal cinema alle serie televisive, dalle fotografie di instagram agli audio di whatsapp), ciò che otteniamo sono i *mediascapes*: paesaggi disegnati dai flussi transnazionali di prodotti che veicolano immaginazioni e immaginari connettendo territori vicini o lontani, da nord a sud, da est a ovest, dal centro alla periferia e viceversa. La geografia dei *mediascapes* contemporanei, alimentata dai circuiti di produzione, circolazione e consumo dei prodotti mediali, sia formali che informali, disegna nuovi spazi in cui identità e diversità culturale si intrecciano

continuamente, dove poter sperimentare la natura fluida e frammentata delle culture, appropriarsi dei significati simbolici dei prodotti mediali o ricontestualizzarli, fino a reinventarli creativamente. Comprendere oggi il legame tra cultura, comunicazione e società non può prescindere dalla ‘visione’ dei *mediascapes* in cui queste sono inserite. [A. S.]

Medioambiente

La modernità, portata avanti dal progresso, ha creato la civiltà industriale. Questa si è sviluppata, per le necessità proprie del sistema capitalistico, nell’odierna società del consumo. Sarebbe un mondo ideale, se non fosse per il fatto che il consumismo richiede l’uso illimitato di risorse naturali, che, invece, sono limitate. Inoltre, il processo di produzione comporta una progressiva contaminazione del medio ambiente, al punto da provocare significativi cambiamenti climatici, che stanno già provocando immani catastrofi in tutto il pianeta. È arrivato il momento di fermarsi a riflettere su come continuare a vivere su questo pianeta in un modo diverso, preservando la natura e allo stesso tempo con una forma di vivere dignitosa e soddisfacente. La risposta la possono dare le scienze umanistiche in stretta collaborazione con la tecnica e l’economia. La nostra Facoltà è il luogo ideale per creare questa sinergia. [D. L.]

Melopoetics

Si legge *melopoetics*, si traduce ‘interazione tra parola e musica’ nella materia viva dei differenti livelli del testo

musico(-)letterario (maggiore l'interazione, inutile il trattino): è prodotta dall' 'auditory/sonic imagination' dello scrivente e dalle sue 'auditory/sonic resources'; è ispirata da una 'sonic episteme' regolata da un 'sonic design' che genera un 'soundscape'; richiede al fruitore e all'analista un approccio intradisciplinare interdisciplinarmente orientato; è cultura a 360°.

[E. R., Fr. C. & M. M.]

Migración

Lo spagnolo è una lingua migratoria e deve la sua attuale forma ai flussi che, nel corso dei secoli, le hanno permesso di raggiungere una diffusione intercontinentale. La varietà che caratterizza questa lingua è il risultato di un complesso intreccio di influenze e contatti tra culture diverse, nella cui trama è possibile osservare l'impatto linguistico di tali processi. La lingua è un bagaglio imprescindibile, che determina l'individualità di ciascun parlante anche nel Paese di arrivo.

[M. Co.]

Millet

Nell'Impero ottomano popoli, lingue e religioni coesistevano in un complesso sistema pluralista. Lo Stato trovava legittimità nella negoziazione del potere con i diversi attori sociali, tra cui le comunità religiose, principale riferimento identitario e organizzativo nella vita degli individui. Da qui lo strutturarsi di un originale sistema fondato sui *millet*, una suddivisione della società su base religiosa che permetteva una mediazione tra Stato e sudditi e che

assegnava ai non musulmani (cristiani ed ebrei) uno statuto giuridico riconosciuto. I *millet* (ortodosso, ebreo, armeno) erano realtà senza confini e dalla composizione multi-etnica che frenava l'affermazione di singole identità etnico-nazionali. Quando poi dalle ceneri dell'impero ottomano è sorta la Turchia, il nazionalismo è divenuto uno dei suoi elementi fondanti, però non esisteva una parola per indicare il concetto moderno di 'nazione'. Si è adottato così il termine *millet* con una significativa traslazione dalla comunità religiosa alla 'nazione' che testimonia il complicato processo di *nation building* del paese. [G. DZ.]

Mit (Fach)Sprachen handeln

La comunicazione specializzata si configura come un *agire linguistico* contraddistinto da una particolare *complessità* (concettuale, procedurale, metacognitiva e socio-culturale), come testimonia anche l'attuale dibattito sulla pandemia. Ma come affronta la linguistica tedesca la sfida della descrizione *scientifica* di questa complessità? Lo fa, come si evince dai contributi più recenti pubblicati in «*Fachsprache*», rivista di riferimento per gli studiosi del settore, spostando il focus sul rapporto che intercorre fra lingua e dimensione cognitiva, interpersonale ed etica e indagando, ad esempio, i processi di comprensione, le strategie argomentative, la costruzione della fiducia ecc. Il confronto interlinguistico e interculturale arricchisce ulteriormente questo sguardo sulla complessità della comunicazione specializzata, offrendo utili strumenti interpretativi e operativi a chiunque utilizzi la lingua tedesca

nell'ambito della mediazione linguistica e culturale in contesti professionali.

[A. L.]

Mosaico

Il mondo ispanofono forgia un affascinante mosaico le cui tessere mostrano, ognuna, la propria peculiarità e ricchezza. Esso abbraccia due continenti e non solo, anche territori africani ed orientali. La cultura ispanofona conserva e trasmette i contenuti delle molteplici tradizioni che compongono quella commistione. Compito della società civile, mediante la partecipazione attiva e democratica dei cittadini, è sostenere l'ideale di multiculturalismo che il grande mosaico dell'ispanità rappresenta.

[B. B.]

Muwāṭana

Quando Napoleone Bonaparte sbarcò in Egitto, nel 1798, indirizzò ai locali un proclama «da parte della nazione francese, fondata sulla libertà e sull'uguaglianza». Poco importa che le sue azioni contraddicessero le sue affermazioni – in quello stesso anno lo constatava amaramente Jacopo Ortis/Ugo Foscolo. Il grande tema della modernità era ormai posto sul tavolo: come esprimere in arabo concetti elaborati in Occidente. Particolarmente istruttiva la vicenda di 'cittadini', inizialmente reso con *ra 'iyya*, 'sudditi'. Scelta davvero infelice nel suo rimandare al gregge, affidato alle cure del pastore/sultano. Gradualmente si fa strada il termine *muwāṭin*, «colui che condivide con me la mia stessa patria (*waṭan*)». Il guadagno è incalcolabile.

In arabo non esiste il cittadino, ma sempre e solo il ‘concittadino’. Quasi a dire che non si può essere cittadini in modo individualistico. Oggi la cittadinanza, e non un illusorio califfato, è lo spazio entro cui pensare l’avvenire delle società arabe e delle pluralità che le abitano. È da oltre un secolo la rivendicazione dei cristiani arabi. Dopo lo shock di ISIS è diventata anche la parola d’ordine delle principali istituzioni religiose islamiche.

[M. D.]

Mythe

Le mythe imprègne la culture occidentale depuis ses origines. À partir du mythe d’Ulysse, il y a dissémination, imprégnation, reformulation, actualisation. Le mythe resurgit à toute époque, dans les contextes les plus divers: dans le langage courant – le mythe de Paris, le mythe de la femme française, comme celui de la femme fatale; dans le langage journalistique – un mythe du cinéma, un mythe du sport – et dans la littérature. Dans ce dernier domaine, il se prête à tous les genres, il inspire les contes et les romans, le théâtre et la poésie, en permettant d’innombrables réécritures. Le mythe du voyage initiatique d’Ulysse, par exemple, se retrouve dans la poésie de la Renaissance – dans «Heureux qui comme Ulysse» de Joachim du Bellay – ou dans *Candide* (1759) de Voltaire. Celui de Barbe bleue, anime un conte de Perrault (1697), un court roman de Michel Tournier – *Gilles et Jeanne* (1983) – et, plus près de nos jours, la version moderne d’Amélie Nothomb: *Barbe bleue* (2014).

[C. Pe.]

Narrazioni

La definizione di uomo come «essere narrante», che papa Francesco ha usato nel Messaggio per la 54^{ma} Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, rappresenta bene le premesse di una linea di ricerca volta a esplorare nell'universo dei media le strutture che danno forma alle storie e capire, con il loro funzionamento, chi è l'uomo che instancabilmente le crea e perché mai se ne sazia. Convinzione di chi studia le narrazioni (e quindi anche i contesti che le accolgono e gli effetti che producono, diversi a seconda dei periodi storici) è che esse rivelino innanzitutto, soggiacenti alle teorie e alle pratiche, la natura relazionale dell'individuo. Ogni narrazione, quindi, sia essa letteraria, cinematografica o televisiva, fornisce allo studioso informazioni tanto sull'autore quanto sul fruitore, partecipi entrambi dello stesso tessuto vivo del mondo. Definire la natura del dialogo tra questi due soggetti è una sfida sempre nuova della ricerca. Un'altra storia da raccontare.

[R. Ch.]

Network

Lo studio della politica in generale – e della politica internazionale in particolare – verte sulle relazioni tra singoli, comunità e società. Centrale è quindi l'analisi di questi rapporti all'interno e tra i gruppi: analisi che non si limita alla semplicistica diadi cooperazione/confitto, ma si articola in una miriade di sfumature diverse, su molteplici dimensioni e in ambiti tra loro separati (si pensi banalmente alle differenze tra rapporti diplomatici, militari, commer-

ciali e finanziari). Rispetto ad altri concetti, quello di network sembra tratteggiare con maggior precisione questa complessità, pur mantenendo una sostanziale semplicità analitica: la struttura a network, infatti, individua due soli elementi fondanti – nodi e connessioni. Il network può quindi essere usato per il funzionamento del sistema internazionale così come di un'organizzazione terroristica, di un'azienda o di un'organizzazione non governativa.

[A. Lo.]

News

È un termine che indica l'informazione, in particolare radiotelevisiva. Negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei l'offerta di news è considerata essenziale nella programmazione televisiva, perché caratterizza l'emittente e il suo compito di servizio pubblico. Alcune reti all news (CNN, Rainews) trasmettono un flusso di tg, approfondimenti, breaking news, con le caratteristiche dell'aggiornamento continuo, l'immediatezza e il live. L'ibridazione tra Tv e nuovi media, che ha permesso la diffusione di news digitali e multimediali, può favorire l'ideazione di formati più creativi, prodotti da nuovi soggetti e fruiti in modo personalizzato e partecipato. Alcuni aspetti tipici delle news televisive – come la velocità, il tempo reale, la spettacolarizzazione e la forza delle notizie 'negative' – sono messi in discussione, dal punto di vista professionale e culturale, da forme di informazione alternativa quali slow news o il giornalismo 'costruttivo' e quello 'civico'.

[Ma. Vi.]

Non business

L'economia locale, nazionale e internazionale non è costituita solo da imprese business, ma anche da organizzazioni del terzo settore e istituzioni non profit sempre più importanti per la creazione di una 'welfare society' ad alto impatto sociale per tutti. I laureati della nostra facoltà, grazie a una solida preparazione culturale, valoriale e linguistica, giocano un ruolo importante e 'ad impatto' anche in questo ambito dell'economia e della società globale, sia in Italia sia all'estero.

[M. G.]

Novel / Romance

È solo nella tradizione inglese che un 'romanzo' – il genere letterario più 'forte' degli ultimi due secoli – viene designato con due parole diverse, a seconda del suo grado di 'realismo'. *Novel* è 'romanzo borghese', di costume o naturalismo sociale, fedele al più probabile corso dell'esperienza umana. Il *romance* può attingere al fantastico, al meraviglioso: fermo restando che «si rende colpevole di un peccato imperdonabile ogniqualvolta gli avvenga di sbandare allontanandosi dalla verità del cuore umano» (Nathaniel Hawthorne).

[F. L., F. R. & V. V.]

Obraz – Immagine

La parola si usa tra l'altro quando, nella Bibbia, si parla della creazione dell'uomo a «immagine (*obraz*) e somiglianza (*podobie*) di Dio». In questo mondo sensibile all'estetica (per il quale, come disse Dostoevskij, «la

bellezza salverà il mondo»), l'immagine ha una valenza ontologica che nessun peccato potrà mai cancellare, e così spinge a una risposta personale che, come nel caso dell'icona, cambia la vita: chi realizza l'immagine in somiglianza (*podobie*) diventa somigliantissimo (*prepodobnyj*), cioè santo. E d'altro canto, se si perde l'immagine nasce quel brutto, *bezobraznyj* (senza immagine), che non è solo volgarità o mancanza di modi civili ma, come diceva Solženicyn nel suo discorso per il Nobel, qualcosa che solo l'arte come splendore del vero può vincere: pretesa folle per qualcuno, ma esperienza reale per chi, come Šalamov, uscendo da un campo di concentramento, scriveva a Pasternak per dirgli che solo la recita dei suoi versi, «letti come preghiere», lo aveva tenuto in vita.

[A. D.]

Obscurité

Grazie all'avvento del Simbolismo e con i grandi poeti moderni, la lirica francese abdica al dogma della *clarté* in favore di un'espressione più reticente all'interpretazione, irriverente nei confronti del principio analogico ('Bergère ô tour Eiffel') e quindi bisognosa della cooperazione attiva del lettore (*Sonnet en -yx*). Se l'eccessiva elucubrazione e l'accanita ricerca formale conducono a un'oscurità à *tout prix* contro la quale si scaglia Proust, nella maggior parte dei casi si tratta di un naturale assoggettamento al *Mystère [d]es lettres* (Mallarmé): un effetto e non una causa, una conseguenza e non un principio, tanto quanto l'espressione matematica delle scoperte di Einstein richiede d'essere decifrata per la complessità del

suo oggetto e non per la formulazione volutamente ostile del suo pensatore. «L'obscurité ne tient pas à sa nature propre, qui est d'éclairer, mais à la nuit même (...) qu'elle se doit d'explorer: celle (...) du mystère où baigne l'être humain» (Saint-John Perse).

[F. Lo.]

Omofonia 谐音 Xieyin

L'omofonia è un fenomeno linguistico del Cinese Moderno Standard: a due o più caratteri che hanno identica o quasi identica pronuncia corrispondono significati differenti. In cinese, questo fenomeno è particolarmente diffuso, poiché il repertorio sillabico della lingua è molto limitato, a fronte di una quantità notevole di parole monosillabiche. L'omofonia dà spesso origine a divertenti giochi di parole, paronomasia e neologismi. Sono ad esempio largamente diffuse le espressioni augurali di fortuna e felicità che sottendono legami omofonici e giocano sulle assonanze. Il numero 'otto' è considerato propizio a causa dell'assonanza tra *bā* 八 'otto', e *fā* 发, prima sillaba della parola 'arricchirsi' (*facai* 发财). Allo stesso tempo, i legami omofonici causano anche tabù linguistici. Ad esempio, la corrispondenza tra la pronuncia del numero quattro, *sì* 四 e la parola *sì* 死 morte, fa sì che l'uso di questo numero sia evitato in tutti gli ambiti. Ecco come l'omofonia influenza la quotidianità, orientando spesso anche l'arte pittorica, il teatro, la letteratura e il marketing.

[C. P. & N. F.]

Panhispanismo

È un movimento nato a metà del XIX secolo per promuovere l'unità e la cooperazione economica, politica e culturale tra i Paesi ispanofoni. A partire dal XXI secolo è una parola chiave della politica linguistica delle istituzioni ispaniche usata per valorizzare la diversità linguistica e culturale delle varianti diatopiche. Queste ultime costituiscono un elemento di ricchezza e prestigio che, anziché dividere, rafforza l'unità della lingua e il senso di appartenenza della comunità ispanofona.

[S. B.]

Patrimonio

Il concetto di patrimonio, collocato in un contesto aziendale, indica quell'aggregato di beni materiali e immateriali che, se ben organizzato, può generare valore. Può essere declinato in diversi ambiti: culturale, familiare, artistico ecc. La caratteristica comune è la capacità di creare uno sviluppo tra i beni che giungono dal passato, la loro adeguata organizzazione nel presente e un valore generato per il futuro. Un legame che forgia la storia in una dinamica di creatività. È interessante risalire all'etimologia latina della parola (patrimonio: pater-monus, il compito del padre) dove viene messa in evidenza la relazione tra il padre e le ragioni che guidano il suo agire. Lo scopo del pater è generare, originare un valore non solo per sé, ma soprattutto per coloro per cui si riceve una responsabilità nell'oggi e per coloro che verranno nel domani. Ogni realtà, per sua natura, genera un valore se

tiene in considerazione l'altro, altrimenti si sterilizza diventando infruttifera.

[M. Giar.]

***Perevorot* – Rovesciamento**

Da una radice che indica l'idea di 'voltare', calco dal latino *revolutio* e dal francese *révolution*, il termine può indicare sicuramente un cambiamento radicale nella vita di una persona o nello sviluppo di una disciplina, di una cultura e può indicare addirittura una svolta epocale (la rivoluzione industriale), ma poi – 'ricca è la lingua russa' – tutto si complica quando, nel Paese della rivoluzione, si parla davvero di rivoluzione: e così la storiografia sovietica non parlerà mai del *perevorot* di ottobre, ma sempre e soltanto della grande rivoluzione (*revoljucija*) socialista di ottobre, anche perché *perevorot* lo useranno gli avversari per sottolineare che si trattò di un colpo di Stato, una violazione delle leggi, cosa che i bolscevichi non avrebbero potuto accettare perché la novità essenziale di quello che avevano fatto era che la loro rivoluzione, lungi dal costituire un volontaristico rovesciamento delle leggi della storia, ne era la vera realizzazione.

[A. D.]

Persone

Il termine *persona* continua il latino *persōna* ed è legato al greco πρόσωπον [prósôpon]. Dal punto di vista etimologico, gli antichi Etruschi indicavano con questo termine la maschera utilizzata dagli attori teatrali che serviva a dare all'attore le sembianze del personaggio che

interpretava. Saranno in seguito gli studi filosofici e del Cristianesimo ad avvicinare il concetto di Persona a quello di essere dotato di umanità (terrena) e di individualità. La Persona è al centro del percorso di vita e ne è artefice con le sue scelte, le sue relazioni sociali, le sue capacità, che mutano nel tempo e nello spazio. Ed è proprio il contesto nel quale l'individuo agisce e reagisce, che plasma, forma, forgia un essere umano donandogli personalità e unicità. Il plurale del termine, ossia Persone, assume un significato di collettività. Nel contesto organizzativo, in particolare, le Persone sono chiamate a condividere e a raggiungere lo scopo comune, ognuno con il proprio ruolo e le proprie caratteristiche. Ne deriva quindi che l'arte di organizzare le Persone è materia complessa e deve ancorare le sue basi teoriche alle discipline economiche e alle discipline sociali e umanistiche, per non dimenticare mai il significato unico e speciale della parola Persona.

[C. F.]

Pluralità 多元化 Duoyuanhua

Il termine *duoyuanhua* è composto dai caratteri *duo*, 'numeroso' e *yuan*, 'fattore, elemento', cui si aggiunge il suffisso *-hua*, il cui significato è 'trasformazione'. In cinese, dunque, si sottolinea il processo che porta alla pluralità, la diversificazione. *Duoyuanhua* è il combinarsi di elementi differenti, una dinamica visibile in diversi ambiti, incluso quello economico, dove sempre più di frequente grandi aziende cinesi puntano alla differenziazione produttiva. *Duoyuanhua* nella società significa pluralità di etnie, lingue, religioni e culture che hanno coesistito

da sempre nell'ampio e multiforme spazio dell'impero prima e tuttora continuano a farlo, non senza difficoltà, nella Repubblica popolare cinese. Secondo la concezione cinese tradizionale, perché nel mondo si possa pienamente realizzare la pluralità è necessario l'esercizio della ragione, che nell'agire equilibrato permette di trovare la radice dell'unità. Come afferma un detto ispirato al *Lunyu* (*Dialoghi*, XI.16), testo fondamentale del pensiero confuciano classico: «Il metodo corretto è nel Giusto Mezzo, oltrepassare i limiti ed essere limitati si equivalgono».

[C. P.]

Plurilinguismo

Indica la coesistenza di più lingue in uno stesso spazio geografico e, pertanto, la capacità di un parlante di scegliere quale utilizzare in base al contesto comunicativo. È una situazione sociolinguistica propria di molte realtà ispanofone, sia in Europa sia in America, e sancisce il riconoscimento del valore identitario e culturale delle diverse comunità linguistiche. È fonte di arricchimento e rispetto reciproco, oltre che indice del grado di democrazia e sviluppo culturale di un Paese.

[S. B.]

Point de vue

'Patron' stilistico e apparato formale, il punto di vista fotografa la soggettività di chi narra, di chi è narrato, di chi vive la narrazione. Metafora ottica e testimone dell'epoca dell'immagine e dell'immaginazione, il punto di vista conosce la sua fama letteraria tra l'ultimo

quarto del XIX secolo e la metà del successivo. Nelle *Curiosités esthétiques*, Baudelaire sottolinea come questo dispositivo narrativo abbia la facoltà di «ouvr[ir] le plus d'horizons». Dalla visione alla vista, Flaubert afferma: «Je sais voir comme voient les myopes, jusque dans les pores des choses». Dalla vista al punto di vista, la prosa di Zola è dominata dall'espressione dello *style impressionniste* attraverso il prisma della soggettività, tra sogno di un romanzo impersonale e segno del discorso indiretto libero. Il punto di vista, al contrario della cecità, permette di vedere le più sottili finzze stilistiche e letterarie, facendo dell'arte un «œil contrebalançant l'abîme» (M. Yourcenar, *L'Œuvre au noir*).
[D. V.]

Raḥma

Bi-smi-llāhi al-Raḥmāni al-Raḥīm, nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso... Il musulmano non compie mai nulla, nella sua vita quotidiana, senza anteporre questa frase, la stessa che precede ogni sura del Corano. *Al-Raḥīm*, il Misericordioso, è il nome di Dio, mentre *raḥma*, la misericordia, è il suo attributo. La parola *raḥma* compare 268 volte nel Corano, sia in forma di sostantivo sia in forma di verbo, con diversi significati: benevolenza, affetto, grazia, perdono, ricompensa, esaudimento di una preghiera, pioggia, paradiso. Nel significato di *raḥma* rientra tutto ciò che è buono e utile per l'uomo, in questa e nell'altra vita. Fra le tante questioni affrontate nel Corano, non se ne trova quasi nessuna la cui causa e fine non siano la *raḥma*. La parola *raḥma* e il suo si-

gnificato essenziale derivano da *rahim*, il grembo della donna. E *rahim* è anche la parentela, il legame familiare, del quale l'Altissimo dice, secondo una tradizione orale: «Chiunque lo stringerà, io lo stringerò a me; chiunque lo scioglierà, io lo scioglierò da me».

[W. F.]

Relationship

La globalizzazione ha fatto del globale e del locale due dimensioni che non possono più venire considerate distinte l'una dall'altra. In un mondo di mobilità e di connessioni istantanee, tutti i locali partecipano del globale e viceversa. Alla base di questa glocalizzazione del pianeta sta la contrazione del tempo e dello spazio. Nell'esperienza quotidiana di ciascuno, il mondo appare organizzato su un asse temporale tendente a zero, con lo spazio vissuto quasi fosse un punto. Mutano la mobilità e lo scambio, ed è su questi elementi che quotidianamente costruiamo il nostro sistema di relazioni, che unisce noi e l'ambiente che ci circonda. In questo mondo radicalmente diverso sono forti le esigenze di infrastrutture efficaci, capaci di favorire le relazioni economiche, sociali e culturali, a partire dal plurilinguismo, strumento essenziale per tradurre e far incontrare pensieri e parole, beni e servizi, nell'attuale frangente caratterizzato da una crescente complessità e da una sempre più marcata interdipendenza bisognosa di un nuovo destino eco-sostenibile.

[G. Greg.]

Repertori

La lingua italiana, come d'altra parte tutte le lingue, non è monolitica, ma contiene al suo interno un'ampia gamma di variazioni, un insieme di varietà grazie alle quali essa si può adattare alle diverse esigenze comunicative: una sorta di catalogo di possibilità, che si definisce 'repertorio' (la parola, dal latino reperire: trovare, implica appunto l'idea di individuare il modo più adatto per esprimersi in una determinata situazione, su un dato argomento, con certi interlocutori...). Nessun parlante, neppure un madrelingua, è in grado di padroneggiare l'intero repertorio: ognuno di noi ha un proprio 'bagaglio' individuale, che a seconda di vari fattori (luogo d'origine, esperienze di vita, formazione, professione, interessi) può essere più o meno ricco. Ogni singolo parlante, però, può ampliare il proprio repertorio per sfruttare al meglio le immense risorse linguistiche a sua disposizione: solo così potrà scegliere liberamente e consapevolmente, compiendo un vero e proprio esercizio critico, fra le diverse possibilità che la lingua gli offre.

[MC. T.]

Reti

Nell'analisi territoriale il termine 'rete' può assumere due significati diversi. In una prima accezione, in senso materiale, indica l'insieme delle infrastrutture lineari, interconnesse per mezzo di nodi. Si tratta delle reti dei trasporti e delle telecomunicazioni (dalle reti stradali a quelle ferroviarie, alle reti telematiche) che consentono

la circolazione di persone, beni, servizi e informazioni. Queste reti fanno da supporto a quelle in senso figurato, che possono essere definite come il sistema di relazioni che intercorrono stabilmente fra soggetti con sede in luoghi diversi. Queste reti sono molteplici e si configurano per una geometria variabile: vanno dalle reti di impresa alle reti di cooperazione, dalle reti di ricerca scientifica e tecnologica alle reti urbane. Sono tipiche delle organizzazioni multi-localizzate, come le imprese in cui sussistono rapporti di interdipendenza fra le varie unità che le compongono, ubicate in differenti contesti territoriali.

[F. P.]

Sapienza ed eloquenza

«La sapienza disgiunta dall'eloquenza – ha scritto Cicerone – è poco utile alla civiltà, ma l'eloquenza senza la sapienza per lo più nuoce e non produce mai alcun bene». Posto dagli antichi a fondamento della retorica (l'arte del discorso è progenitrice, si può dire, della moderna scienza della comunicazione) sul grande binomio sapienza ed eloquenza si è edificata tutta la pedagogia e la cultura classico-cristiana ed umanistica europea. Solo nell'inscindibile, reciproco rapporto con il sapere, originato dal desiderio di conoscenza, nutrito da uno studio il più possibile di ampio respiro e dall'apertura alla realtà nelle varie sue declinazioni, la parola, privilegio potente e meraviglioso dell'uomo, può divenire davvero eloquente. Può farsi, cioè, strumento di convivenza tra vicini e lontani, costruttrice di civiltà, alimento, non

solo puro veicolo, al pensiero. Può diventare capace, la parola eloquente, di muovere la nostra intelligenza e il nostro cuore a misurarsi, coinvolgersi, interrogarsi sulle cose che essa sa renderci manifeste.

[MT. G.]

Scambi 交流 Jiaoliu

Il carattere *jiao* 交 rinvia all'idea di 'entrare in contatto', 'conoscersi', mentre *liu* 流 significa letteralmente 'affluire': insieme assumono il significato di 'scambio', spesso usato in espressioni che indicano relazioni, scambi culturali o anche comunicazione. È un termine ricorrente per descrivere ad esempio la straordinaria stagione di dialogo interculturale realizzata in Cina nel XVII secolo dai missionari gesuiti e dai loro interlocutori cinesi. Diversi letterati e funzionari imperiali cinesi accolsero e reinterpretarono allora le novità scientifiche e culturali portate dai religiosi europei. Tali novità andarono incontro alla ricerca dei letterati cinesi dell'epoca di nuovi orientamenti intellettuali e spirituali, al loro sforzo di trovare risposte che fossero insieme filosofiche, scientifiche e teologiche, efficaci per affrontare la profonda crisi politica e l'irrequietezza spirituale che caratterizzò l'ultima fase della dinastia Ming. Uno scambio profondo nacque allora da spinte convergenti dei protagonisti di questo dialogo: la spinta dei missionari ad inserirsi in un mondo a loro estraneo da evangelizzare e la spinta dei letterati cinesi a trovare nuove fonti di ispirazione.

[E. Giu.]

Scambi virtuali

Le lingue sono la chiave d'accesso alle culture dei popoli che le parlano, ma importanti lingue franche come l'inglese consentono di comunicare con persone di culture diverse. Gli scambi virtuali attuati per inglese consentono agli studenti di lavorare a progetti con i loro coetanei di altre nazionalità. Attraverso incontri online, si conoscono, discutono e pianificano, realizzano interviste e video: la lingua straniera diventa vitale strumento di lavoro e di confronto interculturale.

[C. C. & C. Pa.]

Scelta

Scegliere deriva da *ex-eligere*, che contiene l'idea di una elezione tra elementi di un insieme. Implica quindi un giudizio e presuppone un contesto. Il significato fondamentale non è quello di 'raccolgere', come tanto spesso viene affermato. Il concetto originario è quello del prestare attenzione, del ponderare, dell'aver riguardo e quindi, poi, del raccogliere. Innanzitutto, anni fa nella nostra Facoltà c'è stata una scelta importante, quella di far interagire l'area linguistica con altre discipline ed in particolare con l'economia nelle sue tante sfaccettature (l'economia politica e l'economia aziendale). Scelta attentamente ponderata che negli anni ha permesso di raccogliere copiosi frutti. La 'scelta' ha anche una forte pertinenza disciplinare, infatti le scelte individuali (consumatori e imprese) e sociali (istituzioni pubbliche) sono alla base della teoria economica. Inoltre, questo termine ha una ineliminabile rilevanza educativa: educare gli stu-

denti alla scelta significa formarli al riconoscimento dei fattori che costituiscono il contesto, all'individuazione dei criteri di giudizio adeguati al fine da raggiungere e alla formulazione del giudizio.

[L. S.]

Semantic Web

Nel Semantic Web i contenuti pubblicati in Rete sono descritti in modo da poter essere interrogati e interpretati semanticamente da un agente automatizzato. I contenuti sono organizzati in triple costituite da un soggetto, un oggetto e un predicato, ciascuno dei quali è identificato univocamente sul web da una sequenza di caratteri. Il cosiddetto paradigma Linked Data è adottato per collegare semanticamente i dati fra loro, in base a formalismi descrittivi chiamati 'ontologie', che identificano i tipi di soggetti, oggetti e predicati coinvolti nei contenuti da descrivere. Nell'ambito dell'analisi automatica del linguaggio, i Linguistic Linked Open Data rendono interoperabili risorse come lessici, dizionari e raccolte di testi, applicando ai dati linguistici i principii del paradigma Linked Data. Nella nostra Facoltà è attivo un progetto, finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca, dedicato alla rappresentazione di risorse per la lingua latina in termini di Linguistic Linked Open Data.

[M. P.]

Sentiment Analysis

L'analisi del sentimento (in inglese: *sentiment analysis* o *opinion mining*) mira a identificare e classificare, all'interno di

testi scritti, opinioni, sentimenti, emozioni nei confronti di entità di vario tipo. Questo tipo di analisi è uno dei compiti linguistici di cui si occupa il Trattamento Automatico del Linguaggio, un campo di studi interdisciplinare che punta a creare macchine che capiscano e/o riproducano il linguaggio naturale. Nell'ambito della ricerca c'è un crescente interesse per l'analisi del sentimento, che è anche considerata un valido strumento in campo aziendale, comunicativo e sociale. Sono infatti molte le applicazioni che monitorano l'opinione dei clienti verso un servizio o prodotto, o che studiano l'atteggiamento degli utenti sui social media, o che cercano di riconoscere discorsi d'odio online. Non mancano poi lavori che adattano metodi e tecniche dell'analisi del sentimento al campo umanistico con applicazioni per testi storici, letterari o in lingue classiche.

[Ra. Sp.]

Shakespeare

Shakespeare is something different from any other writer in English – or in other languages, in fact. Even people who have never studied or read him, or seen one of his plays, know of two young and unfortunate lovers called Romeo and Juliet, or of Othello, a jealous husband who kills his innocent wife. And if there are words of poetry known all over the world even by people who have had little schooling they are «To be or not to be». In the four centuries since his death Shakespeare has become the world's poet, a status symbol for the world of entertainment, a totem. His name and his works have been enlisted in countless political and social debates and, even more surprising, by both

sides: the British and the American rebels in 1776; abolitionists of slavery and anti-abolitionists in the 19th century; the Allies and Nazi Germany in World War II. He is also a familiar icon, known world-wide. The most famous likeness of Shakespeare, the engraving printed on the title page of the first complete collection of his plays, the *First Folio*, published in 1623, only seven years after his death, has become an icon endlessly reproduced on gadgets of various sorts: mugs, teacups, computer mats, posters.

[A. C.]

***Sobornost'* – Conciliarità**

Da una radice che indica l'idea di 'raccolgere', deriva anche una serie di parole dal significato tipicamente ecclesiale: il *sobor* è sia la chiesa cattedrale sia il concilio. Così la *sobornost'* è uno dei concetti chiave dell'ecclesiologia ortodossa e, dalla metà del XIX secolo, con gli slavofili, indica (spesso provocatoriamente) il modo in cui l'Ortodossia intende l'unità, in alternativa al 'centralismo' romano e al 'disordine' protestante. In realtà, al di là delle sempre controvertibili polemiche (si pensi alle difficoltà con le quali le chiese ortodosse cercano di convocare un concilio o al fatto che l'aggettivo *sobornyj* è quello che si usa nella formula «Credo la Chiesa, una santa cattolica [*sobornuju*] e apostolica»), il concetto esprime il desiderio di un rapporto che sappia conciliare la diversità e la libertà degli elementi dell'intero con l'unità che lo costituisce come qualcosa di integro in cui nessuna delle parti si contrappone alle altre o può farne a meno.

[A. D.]

Soffio vitale 气 Qi

Nella sua forma antica *qi* 氣 indicava i ‘vapori che formano le nubi’ o anche, più prosaicamente, i ‘vapori emanati dal riso bollito’. Questo termine assume dunque il significato di «soffio o fluido vitale e non indica semplicemente respiro o aria, ma ha un orizzonte semantico così vario da includere ogni forma di energia, rappresentando l’aspetto dinamico del dao» (A. Andreini - M. Scarpari, *Il daoismo*, Bologna 2007). Il ‘soffio vitale’ è strettamente legato alla tradizione taoista, che ha influenzato la cultura e la società cinesi per più di duemila anni, permeando tanti aspetti della vita quotidiana attraverso la medicina tradizionale, la pratica del *fengshui* 风水, discipline come il *taijiquan* 太极拳 e tanto altro. Il *qi* verrebbe infuso nell’uomo dal concepimento e si andrebbe affievolendo fino ad esaurirsi con la morte. L’universo, tuttavia, contiene una riserva inesauribile di *qi* e le pratiche legate al taoismo permettono di attingervi, mantenendo aperto lo scambio di energia, in una continua ricerca di armonia tra uomo e natura. [E. P.]

Sprachraum / taalgebied

Lingua e territorio: un binomio considerato naturale nell’era degli Stati nazionali identificati con la propria lingua. Ma valido ancora oggi, nell’era del plurilinguismo e della mobilità illimitata del fattore umano? Certo, i tedeschi si appellano allo *sprachraum* transnazionale della loro lingua nella battaglia per vederla affiancata a inglese e francese nella UE e i fiamminghi vigilano sul *taalgebied* del nederlandese attorno a Bruxelles. Ma perfino in

Svizzera il principio di territorialità cede alla libertà di lingua, il diritto dell'individuo di usare, ovunque vada, la lingua che vuole. Eppure, il legame tra lingua e spazio riaffiora ugualmente. Nella competizione tra inglese e mandarino sulla nuova frontiera tra Cina e Stati Uniti, da Singapore a Taiwan passando per Sidney: ma anche nella resistenza del russo come lingua per la 'comunicazione interetnica' dall'Ucraina all'Asia centrale – e nei timori che la crescita dello spagnolo alimenta nel cuore nordamericano dell'anglosfera.

[R. R.]

Stage [staz]

È un periodo essenziale nella formazione di ogni studente: dal lat. *stagium*, tratto dall'attività dei vassalli (*stagium facere*, «aver dimora in un luogo al quale è legato un beneficio»), appare nel XVI secolo in francese ad indicare il periodo minimo di soggiorno per un nuovo canonico per beneficiare della prebenda. All'inizio del XX secolo passa a designare un periodo di formazione pratica, significato con cui entra in italiano negli anni '60, a riprova delle strette relazioni culturali tra i due Paesi.

[K. D.]

Stile

Viene dal latino *stilus*, verghetta acuminata con cui gli antichi scrivevano, incidendo caratteri su tavolette di cera; in italiano arcaico stilo, da cui stilografica, o, più modernamente, stile, la parola designa oggi un modo

singolare di scrivere e, per estensione, di esprimersi o di comportarsi. Dal punto di vista della letteratura, lo stile si può definire come un intreccio caratteristico di forma e di pensiero, che si manifesta nel testo attraverso la rete concreta dei rapporti tra le parti che lo compongono. Per effetto dello stile, ogni opera grande diventa un segno a se stante, non divisibile, non traducibile con esattezza, e affidato allo scorrere della storia e all'avvicinarsi delle generazioni. Come unione inscindibile di significato e significante, lo stile rimane incastonato nel corpo stesso del testo, nella sua letteralità: lì si sottraggono all'erosione del tempo le infinite verità che l'opera custodisce, sempre pronte, come scrive Vittorio Sereni, a «farsi movimento e luce». Lo stile è la letterarietà stessa e l'elisir di lunga vita della letteratura.

[G. Gr.]

Stream of consciousness

L'espressione è utilizzata a fine Ottocento dallo psicologo William James per descrivere la coscienza come un flusso (*stream*) continuo del pensiero, dallo stadio preconscious a quello razionale, e riflette una sensibilità epocale rispetto ai processi inconsci della mente. Applicata alla letteratura, indica una tecnica di scrittura sperimentale che trasgredisce la sintassi convenzionale per tradurre fedelmente lo spontaneo svolgersi del pensiero e trova la sua rappresentazione più emblematica nel capolavoro di James Joyce, *Ulysses* (1922).

[G. B.]

Testo

In linea generale il testo può essere definito un insieme di segni coordinati unitariamente, retti da un'intenzione comunicativa unica – vale a dire da un progetto di comunicazione – che di solito si estende tra due pause dello scambio comunicazionale. Tutta la comunicazione avviene attraverso testi, e il testo è un intreccio di codici. Il merito di questa definizione è quello di sottolineare l'idea di intreccio tra i segni e di marcare la centralità dell'intenzione comunicativa. A questo livello il testo si rivela essenzialmente come intreccio, come nodo. Un'altra possibile definizione è quella che interpreta il testo come il frutto del lavoro che l'enunciatore svolge sul codice al fine di predeterminare l'incontro con l'enunciatario come pieno accordo. Il merito di questa definizione è quello di marcare il superamento della concezione spontaneistica della comunicazione: ogni atto comunicativo comporta un lavoro complesso finalizzato a stabilire il modo migliore per comunicare con l'altro. A questo livello il testo si rivela essenzialmente come prodotto. Una terza possibile definizione è quella che interpreta il testo come una risposta all'interrogativo fondamentale all'origine di ogni atto comunicativo: «Come devo comunicare con l'altro?». Il merito di questa definizione è quello di sottolineare il carattere irriducibilmente enigmatico dell'altro: chi è? Come posso attirare la sua attenzione? Come mi devo comportare per farmi comprendere da lui? A questo livello il testo si rivela essenzialmente come risposta.

[S. P.]

Tourism

Il settore turistico si rivela tra i più dinamici nell'economia internazionale, e supererà la crisi da Covid-19 rapidamente. L'Italia è tra i Paesi di più antica vocazione turistica, e può vantare un patrimonio artistico e di risorse naturali con pochi eguali al mondo. La domanda turistica si sta caratterizzando per una crescente complessità: i viaggi si configurano sempre più spesso come un insieme di brevi periodi trascorsi in un elevato numero di località; le vacanze stanno conoscendo una progressiva ibridazione, con la contemporanea presenza – anche all'interno dello stesso viaggio – di motivazioni molteplici. In generale emerge una crescente centralità delle motivazioni culturali nella scelta dei turisti stranieri di visitare l'Italia. Le province della Lombardia hanno davvero tanto da proporre a questo riguardo: montagna e laghi, fiumi e pianura, nuclei storici e città d'arte. Una sorta di polifonia dell'offerta turistica che ha bisogno di competenze anzitutto linguistiche, da spendere in un servizio quotidiano al cliente soprattutto estero.

[MP. P.]

Tradition

Nel 1919, in pieno culto del 'moderno', il poeta americano – presto naturalizzato britannico – T.S. Eliot riporta in auge la 'tradizione'. Che 'non si può ereditare', ma va conquistata con grande fatica. «Essa implica, in primo luogo, il senso storico». Il quale, a sua volta, richiede «non soltanto la percezione della qualità dell'essere "passato" del passato, ma anche la percezione della sua

“presenza”. Il senso storico costringe un autore a scrivere non solo insieme alla propria generazione, di cui egli è la concreta incarnazione, ma lo spinge a scrivere anche con la sensazione che l’intera letteratura europea a partire da Omero (e in essa tutta la letteratura del proprio Paese) ha un’esistenza simultanea e compone un ordine simultaneo. Questo senso storico (...) è ciò che rende uno scrittore “tradizionale”. Ed è allo stesso tempo ciò che rende uno scrittore più acutamente consapevole della sua posizione nel tempo, della sua propria contemporaneità».

[F. L., F. R. & V. V.]

Tradurre

Tradurre è un verbo polisemico: significa tanto rendere un testo in una lingua (o varietà) diversa da quella originale, quanto condurre qualcuno da un luogo a un altro; nel linguaggio dell’informatica significa convertire il formato in cui sono codificati i dati. In latino possedeva il significato generico di ‘trasportare da un luogo in un altro’ (*traducĕre*, composto di *trans* ‘oltre’ e *ducĕre* ‘portare’); il passaggio al significato specifico di ‘trasportare da una lingua all’altra’ si diffonde in Italia nel Quattrocento, sostituendo *traslatare*. Quando l’oggetto su cui verte l’azione del tradurre è un testo, l’azione si concreta come trasferimento e trasformazione. Non vengono trasferite parole, bensì informazioni; non vengono riscritte parole, ma trasformate e adattate esperienze del mondo. Tradurre comporta il mettere in comune qualcosa e ciò provoca necessariamente un cambiamento: grazie a que-

sta azione, la distanza diventa un elemento di relazione e la relazione uno strumento che favorisce le opportunità.
[MP. T.]

Translanguaging

The internet and social media provide linguists with cause for reflection about neologisms and linguistic creativity, identity building through digital spaces and the nature of community. Changes in communication and socialization in the digital era alter the notion of community. A virtual speech community may have participants who share a history and interests, but on the platform YouTube, a conversation can be made up of users with different origins and backgrounds, whose shared interest is the video content. Comments on YouTube often involve translanguaging, with users switching from their language into English as a Lingua Franca, and using linguistic resources like emoji and memes. Educational spaces are also increasingly multicultural and multilingual. Translanguaging was coined in the 1980s, from the Welsh ‘trawsieithu. Translanguaging takes place in classroom contexts, and is seen as a natural flow in dynamic interactions, helping overcome barriers between languages.

[F. C. & O. M.]

Trasformazione 变化 Bianhua

Per millenni, l’universo culturale cinese si è prodigato nella ricerca di nuove teorie cosmologiche per riuscire a render conto dei mutamenti che hanno segnato la storia

del Paese. Correnti filosofiche diverse hanno scandagliato il concetto di cambiamento, interpretandolo attraverso ritualità e simbologie differenti. *Bianhua* è allegoria della manifestazione di tutto il creato, percepito come in costante evoluzione: così riporta il *Classico dei Mutamenti*; nella dottrina taoista, *bianhua* è metamorfosi, trasformazione; nel buddhismo indica reincarnazione. Nella Cina contemporanea, *bianhua* si accompagna al concetto di sviluppo e cambiamento socioeconomico. La sete di quel cambiamento tanto agognato alla fine del XX secolo parrebbe oggi essersi placata, e il Paese di Mezzo dovrebbe anzi cercare ora di non farsi travolgere dal cambiamento, troppo rapido, degli ultimi decenni. Proprio come in passato, pare che anche oggi il Paese si trovi di fronte alla ricerca di un nuovo equilibrio, per poter far fronte alle nuove sfide del grande *bianhua* contemporaneo.

[T. T.]

Troika

Trojka è la slitta russa, trainata da *tre* (*tri* in russo, ma *troe* se si tratta di un gruppo di tre) cavalli. La parola indica in genere un gruppo di tre elementi (giacca, calzoncini e gilet; barca con tre paia di remi...) e nella lingua quotidiana e affettiva può nominare il 3 delle carte da gioco, l'autobus numero 3 o il voto della sufficienza. Ma l'affetto nella lingua si fa intenso e spaventoso se incrocia la storia: *trojka*, la slitta postale che fin dal Settecento usò tre cavalli nello sforzo di superare l'immensa pianura russa, diventa per Gogol' figura dell'enigmatica corsa del Paese verso il suo destino, una corsa che avrebbe attraversato anche il terro-

re staliniano, quando *trojka* indicò le commissioni incaricate di processare i nemici del popolo. La *troika* (scritto così) è ormai parte del lessico politico europeo e designa il potente terzetto dei tre organi creditori ufficiali dell'UE con cui le nazioni membro negoziano gli aiuti... Una corsa davvero lunga per la *trojka* russa.

[A. B.]

Utopia retrospettiva

Nella sua accezione più ampia, il termine si riferisce ai progetti relativi alla costituzione di una società ideale sulla scorta di un'esperienza storica pregressa, sovente associata a una sorta di 'età dell'oro'. Passato, presente e futuro, quindi, vengono idealmente connessi da una progettualità che, per quanto inevitabilmente proiettata nel futuro, richiama un passato spesso mitico o mitizzato. Significativo, in tal senso, l'uso che di questo concetto ha fatto Massimo Campanini in relazione alle basi ideologiche e agli obiettivi perseguiti dal sedicente 'Stato Islamico', emerso prepotentemente nello scenario siro-iracheno soprattutto a partire dalla conquista della città di Mosul nel giugno 2014. Le atrocità commesse dal gruppo, infatti, erano state giustificate dai suoi sostenitori sulla base di un disegno che dichiarava apertamente di voler ripercorrere le orme della primigenia comunità islamica, al tempo stesso ponendo come orizzonte futuro una ormai prossima 'fine dei tempi' che avrebbe finito col contrapporre i 'veri fedeli' a un mondo 'altro' corrotto e destinato alla sconfitta.

[A. P.]

Variación lingüística

È il tratto di una lingua che le permette di plasmare la propria forma in base a fattori di tipo storico, geografico e socioculturale. Lo spagnolo del XV secolo è quindi diverso da quello di oggi, un *vos* è sufficiente ad identificare un parlante di una specifica area linguistica e *clavar el visto* riflette il linguaggio dei giovani che comunicano tramite whatsapp. La pronuncia di alcune parole può essere indicativa della formazione culturale del parlante, mentre la frase *¿Le podría ofrecer un café?* di una situazione comunicativa formale. [M. Co.]

Ved' (chissà come si traduce...)

Quello che in genere è noto a tutti (il noto condiviso) è essenziale per capirci e cambia da lingua a lingua. Se dico: «Sono già le 18», «Allora ceniamo», funziona in Germania, ma non in Spagna. In russo esiste una parolina, *ved'*, per richiamare il noto condiviso – senza esplicitarlo – a chi ascolta. *Ved'*, dal verbo *vedat'* (sapere, essere informato), lo troviamo nei nomi dei primi giornali russi (*Vesti*, notizie), e perfino in *ved'ma* (la strega veggente, non per nulla *vedat'* e *vedere* hanno la stessa radice **ved*). *Ved'* ricorda quel che si sa per giustificare ciò che si dice (devi badare a tua sorella, *vedi/ved'*, sei suo fratello), è un ponticello per aiutare chi ascolta a colmare un vuoto e ad arrivare dove si vuole, a ricordare qualcosa di evidente e pertinente, ma che potrebbe sfuggirgli. Con *ved'* si chiede accordo (domani verrai, *vero/ved'?*), si crea intensità (ma non sapevi *mica/ved'* tutto?), si favorisce la condivisione, come un occhiolino furtivo... *ved'!*

[A. B.]

Via della seta 丝绸之路 Sichou zhi lu

Sichou zhi lu 丝绸之路 traduce in cinese il termine *Seidenstraße*, coniato alla fine dell'Ottocento dal geografo tedesco von Richthofen. Esso definisce in modo suggestivo quella millenaria esperienza di intrecci e scambi commerciali, ma anche culturali, artistici e religiosi che tanto hanno segnato la storia dell'Eurasia nel primo millennio. La cultura cinese è stata profondamente influenzata dai contatti e dagli scambi con tanti popoli, soprattutto quelli dell'Asia centrale. Il diffuso stereotipo della Cina come un mondo chiuso alle influenze esterne non trova molti riscontri nella storia di questo Paese: la cultura cinese ha realizzato l'accoglienza di molti apporti esterni che vengono però sinizzati, cioè trasformati e adattati per inserirsi nel contesto locale. Il carattere *si* 丝 'seta' raffigura pittograficamente due fili, rinviando così all'immagine della trama di questo lucente tessuto. Oggi l'espressione Via della seta è molto in voga in Cina, da quando, nel 2013, Xi Jinping ha lanciato l'imponente programma *Yi dai yi lu* 一带一路 (lett. una cintura, una via), noto in italiano come Nuova via della seta.

[E. Giu.]

Wahša

In arabo, quando sentiamo la mancanza di qualcuno, gli diciamo *awḥṣtanī*, cioè «mi hai fatto provare la *wahša*». *Wahša* significa fame, deserto, vuoto. *Wahš* è l'animale del deserto, selvatico e non addomesticabile. La *wahša* è un vuoto che inghiotte l'esistenza. Nella *wahša*, l'essere umano non è solo, ma singolo, 'uno', cioè senza un 'altro'; e niente è più doloroso per l'uno della certezza che mai conoscerà

e mai sarà conosciuto. Opposto a *wahša* è *uns*, da cui deriva, come detto, *insān*, l'essere umano. Fra i suoi significati troviamo: felicità, piacere; sentirsi a casa o in famiglia (il contrario dell'esilio); amabilità; vedere e (ri)conoscere; riposarsi, sentirsi sollevati e al sicuro in presenza di qualcuno o qualcosa; ascolto e quiete. *Uns* raccoglie in sé tutti i significati dell'umanità. Per questo, quando si dice a una persona, in arabo, *awḥaštānī*, in realtà gli si sta dicendo: «Sono un vuoto che soltanto la tua presenza può riempire». [W. F.]

World city

La globalizzazione sembra aver fatto bene alle città. Il valore attribuito alla scalata nei ranking delle world cities e alla gara per gli eventi globali riflette l'idea delle città come 'places to be'. Celebrata come l'antitesi della gerarchia del potere statale, la rete delle città è fatta in realtà di centri e periferie. Al suo interno, dato che attrae sia le élite che la povertà globale, ma anche su scala internazionale, dove rivela la struttura profonda della distribuzione del potere. Come l'ascesa di Londra, Parigi e New York definisce l'inizio del dominio occidentale e il centro dell'economia globale, quella di Tokyo anticipa la crescita delle economie emergenti dell'Asia – e il boom delle megalopoli del Sud del mondo il decollo dei flussi migratori Sud-Nord. Mentre la sfida delle pandemie obbliga a interrogarci su quale sia il segreto della città, se la necessità di concentrare le decisioni o la prossimità anche fisica tra gli estranei come fonte dell'innovazione.

[R. R.]

Wortbildung

Anderthalbmetergesellschaft: «società con distanziamento minimo di un metro e mezzo fra le persone». Uno degli aspetti peculiari della lingua tedesca è lo spiccato ricorso al meccanismo della *composizione*, ovvero la possibilità di formare parole *nuove* combinando diversi morfemi lessicali. Decodificare una parola composta richiede capacità logica e intuizione. Ma non basta. Molti composti non hanno un valore semplicemente referenziale, ma possono caricarsi, a seconda del contesto, di un potenziale connotativo di non sempre immediata intelligibilità (e traducibilità, v. esempio sopra). Le cosiddette *Ad-hoc-Bildungen* costituiscono, d'altro canto, un fenomeno *pervasivo* della lingua tedesca, oggi facilmente documentabile grazie all'evidenza empirica offerta dai *corpora*. La capacità di comprendere le informazioni implicite racchiuse in un composto coniato ad hoc, in risposta a specifici bisogni comunicativi, rappresenta pertanto una competenza-chiave per chiunque studi o lavori con la lingua tedesca. [A. L.]

Indice alfabetico degli Autori

- [S. B.]: Sonia Bailini
[B. B.]: Benedetta Belloni
[G. B.]: Giuliana Bendelli
[S. Bi.]: Sarah Bigi
[A. B.]: Anna Bonola
[P. B.]: Paolo Braga
[M. C.]: Maurizia Calusio
[Fr. C.]: Francesca Caraceni
[P. C.]: Paolo Carelli
[R. C.]: Raul Caruso
[A. C.]: Arturo Cattaneo
[R. Ch.]: Raffaele Chiarulli
[S. C.]: Sara Cigada
[G. C.]: Gloria Colombo
[C. Co.]: Carlotta Contrini
[M. Co.]: Mario Corveddu
[F. C.]: Francesca Costa
[M. Cr.]: Michela Craveri
[C. C.]: Costanza Cucchi
[K. D.]: Klara Dankova
[A. D.]: Adriano Dell'Asta
[G. DZ.]: Giorgio Del Zanna
[M. D.]: Martino Diez
[W. F.]: Wael Farouq
[N. F.]: †Nazarena Fazzari
[P. F.]: Pierfranca Forchini
[Al. F.]: Aldo Frigerio
[C. F.]: Chiara Frigerio
[A. F.]: Armando Fumagalli
[L. G.]: Luca Galantini
[E. G.]: Enrica Galazzi
[R. G.]: Rossella Gambetti
[MC. G.]: Maria Cristina Gatti
[M. Giar.]: Massimo Giardina
[S. G.]: Silvia Gilardoni
[MT. G.]: Maria Teresa Girardi
[E. Giu.]: Elisa Giunipero
[G. G.]: Giovanni Gobber
[G. Gr.]: Giulia Grata
[G. Greg.]: Giovanni Gregorini
[M. G.]: Marco Grumo
[D. L.]: Dante Liano
[A. Lo.]: Andrea Locatelli
[F. Lo.]: Federica Locatelli
[A. L.]: Alessandra Lombardi

[F. L.]: Franco Lonati	[S. R.]: Savina Raynaud
[ML. M.]: Maria Luisa Maggioni	[E. R.]: Enrico Reggiani
[O. M.]: Olivia Mair	[F. R.]: Francesco Rognoni
[M. M.]: Melania Mauri	[R. R.]: Rocco Ronza
[G. M.]: Guido Milanese	[M. S.]: Massimo Scaglioni
[F. M.]: Federica Missaglia	[R. S.]: Riccardo Semeraro
[L. M.]: Lucia Mor	[F. S.]: Francesca Seracini
[V. M.]: Valentina Morgana	[A. S.]: Anna Sfardini
[M. M.]: Michela Murano	[G. S.]: Gianni Sibilla
[A. M.]: Amanda Murphy	[L. S.]: Laura Solimene
[P. M.]: Patrizia Musso	[Ra. Sp.]: Rachele Sprugnoli
[R. O.]: Raffaella Odicino	[M. T.]: Mario Taccolini
[F. P.]: Flora Pagetti	[MC. T.]: Maria Chiara Tarsi
[MP. P.]: Maria Paola Pasini	[MP. T.]: Maria Paola Tenchini
[M. P.]: Marco Passarotti	[T. T.]: Tommaso Tucci
[C. Pa.]: Caterina Pavesi	[D. V.]: Davide Vago
[C. Pe.]: Cristina Pedrazzini	[C. V.]: Cristina Vallaro
[E. P.]: Enrica Peracin	[V. V.]: Valentina Varinelli
[S. P.]: Silvano Petrosino	[M. V.]: Marisa Verna
[C. P.]: Chiara Piccinini	[Ma. Vi.]: Marina Villa
[So. Pi.]: Sonia Piotti	[N. V.]: Nicoletta Vittadini
[A. P.]: Andrea Plebani	[MT. Z.]: Maria Teresa Zanola
[S. Pr.]: Stefano Procacci	[A. Z.]: Antonio Zotti
[El. Ra.]: Elena Raponi	

Indice delle parole

- Adab*
Akzente setzen
Americanismo
Antidoto
Argomentare
Armonia 和谐 Hexie
»Aus Worten gemacht«
Avos'ka
Bible
Bildung
Branding
Business
Cambiamento
Caratteri 文 Wen
Catholic Literacy
Charme
Chlebosol'stvo
Cielo e Terra 天地 Tiandi
Čin
Clarté
Community
Competenza comunicativa
Comunicazione scritta
multimediale
Conocer y sentir
- Consenso*
Culture creative
Derechos lingüísticos
Dichtung und Wahrheit
Digitale
Diplomatie
Educazione plurilingue
Einheit in Vielfalt
Etnia
Eudaimonia
Fiction
Finesse
Flusso
Format
Frammentazione
e standardizzazione
Franco
Francofolies
Francophonie
Futuro
Género
Geopolitica delle emozioni
Grande Studio 大学 Daxue
Healthy reasoning
Herencia

<i>Hubb</i>	<i>Muwatana</i>
<i>Ibda' tagdid</i>	<i>Mythe</i>
<i>Identità</i>	<i>Narrazioni</i>
<i>Ikona</i>	<i>Network</i>
<i>Impatto globale</i>	<i>News</i>
<i>Impero</i>	<i>Non business</i>
<i>In Laut und Schrift</i>	<i>Novel / Romance</i>
<i>Indicali</i>	<i>Obraz</i>
<i>Informazione</i>	<i>Obscurité</i>
<i>Insan</i>	<i>Omofonia 谐音 Xieyin</i>
<i>Interculturalidad</i>	<i>Panhispanismo</i>
<i>Italiano L2</i>	<i>Patrimonio</i>
<i>Jav'</i>	<i>Perevorot</i>
<i>Kalima</i>	<i>Persone</i>
<i>k^wel</i>	<i>Pluralità 多元化</i>
<i>Leggere</i>	<i>Duoyuanhua</i>
<i>Lenguas minorizadas</i>	<i>Plurilinguismo</i>
<i>L'inglese e il digitale</i>	<i>Point de vue</i>
<i>Literarization</i>	<i>Rahma</i>
<i>Literature in English</i>	<i>Relationship</i>
<i>Literaturhaus</i>	<i>Repertori</i>
<i>Literaturwissenschaft</i>	<i>Reti</i>
<i>Live</i>	<i>Sapienza ed eloquenza</i>
<i>Mediación lingüística</i>	<i>Scambi 交流 Jiaoliu</i>
<i>y cultural</i>	<i>Scambi virtuali</i>
<i>Mediascapes</i>	<i>Scelta</i>
<i>Medioambiente</i>	<i>Semantic Web</i>
<i>Melopoetics</i>	<i>Sentiment Analysis</i>
<i>Migración</i>	<i>Shakespeare</i>
<i>Millet</i>	<i>Sobornost'</i>
<i>Mit (Fach)Sprachen handeln</i>	<i>Soffio vitale 气 Qi</i>
<i>Mosaico</i>	<i>Sprachraum / taalgebied</i>

<i>Stage</i>	<i>Trojka</i>
<i>Stile</i>	<i>Utopia retrospectiva</i>
<i>Stream of consciousness</i>	<i>Variación lingüística</i>
<i>Testo</i>	<i>Ved'</i>
<i>Tourism</i>	Via della seta 丝绸之路
<i>Tradition</i>	Sichou zhi lu
<i>Tradurre</i>	<i>Wahsba</i>
<i>Translanguaging</i>	<i>World city</i>
Trasformazione 变化	<i>Wortbildung</i>
Bianhua	

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2021
da Litografia Solari
Peschiera Borromeo (Mi)